

Esce ogni domenica.

Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire).

Abbonamento postale.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LII. - N. 35.

Milano, 30 agosto 1925.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 225); Semestre, L. 63 (Estero, L. 115); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 60).



"CAMPARI,"

**BITTER
CAMPARI**
L' APERITIVO

**CORDIAL
CAMPARI**
LIQUOR

· DAVIDE CAMPARI & C. MILANO ·

IDROLITINA

LA PIÙ GUSTOSA - LA PIÙ LITIOSA
LA PIÙ ECONOMICA ACQUA DA TAVOLA

UNICA ISCRITTA FARMACOEPA

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.



Splendida posizione sul Lago
Casa di primissimo ordine

Pubbl. C. ROBERTI



La vastità del campo visivo è stata sempre una caratteristica dei binocoli prismatici Zeiss. Ora, da qualche anno si costruiscono binocoli Zeiss grandangolari che hanno questa prerogativa singolare: il campo visivo è quasi doppiamente ampio che in qualunque altro binocolo prismatico di pari ingrandimento. Chi per la prima volta accosta agli occhi un grandangolare Zeiss, non può reprimere un moto di sorpresa. Ed infatti, se prima usando un binocolo galileiano gli sembrava come di guardare per il buco della chiave, ora ha dinanzi una porta spalancata e, attraverso questa, una sorprendente estensione di spazio, una magnifica piattezza di oggetti, una nitidezza meravigliosa di contorni, e il tutto ad una tale vicinanza da sembrare a portata di mano. Provate a farVi mostrare in un buon negozio d'ottica un binocolo Zeiss grandangolare e fate da Voi i Vostri confronti.

Binocoli ZEISS grandangolari

In vendita presso tutti i buoni Negozi del ramo.

Richiedere il catalogo illustrato T 311 gratis e franco, presso il Rappresentante Generale per l'Italia della Casa Carl Zeiss, Jena:

GEORG LEHMANN - MILANO (S) Corso Italia, 78.



FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

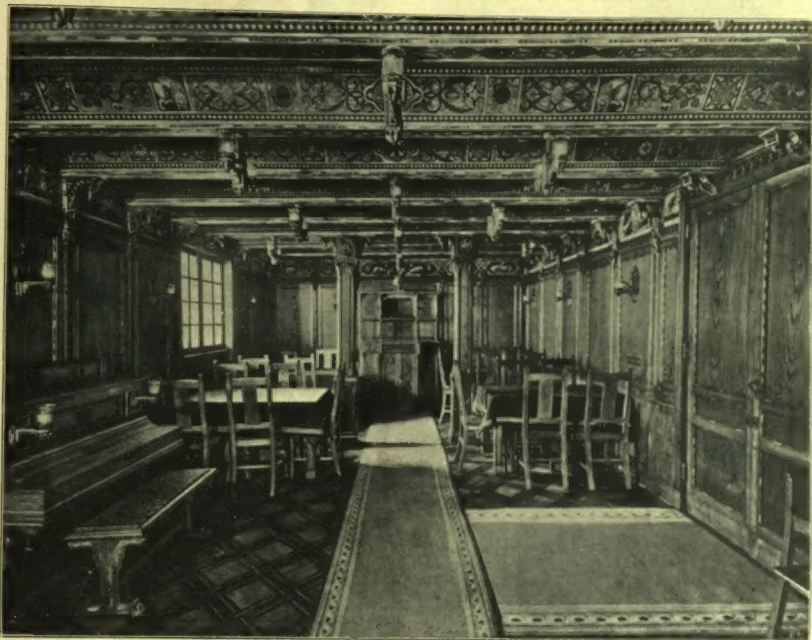
NOVITÀ

- La vita elegante*, di LUCIANO ZÜCCOLI L. 10 —
Tempo di marzo, di FRANCESCO CHIESA 9 —
Novelle agrodolci, di F. PAOLIERI . . 10 —
La vera grandezza, di M. MORETTI . 10 —
Orme sulla via, novelle di ARTURO STANGHELLINI 9 —
Le quasi artiste, di HAYDÉE (IDA FINZI) 10 —
Storie di Bestie e di Fantasmì, di CARLO LINATI 9 —
La nascita degli Dei (Tutankamen in Creta), romanzo di DEMETRIO MERESHKOWSKY. Unica traduzione autorizzata dall'originale, di Nina Romanowsky. 10 —
I primi e gli ultimi colloqui, di GUIDO GOZZANO. Edizione definitiva 10 —
Il salotto della Contessa Maffei, di RAFFAELLO BARBIERA. Edizione rinnovata. 25 —

- L'amorosa tragedia*, poema drammatico in tre atti di SEM BENELLI L. 10 —
Mia fia, commedia in tre atti di GIACINTO GALLINA. [Vol. 25' del «Teatro»] . . . 6 —
Parodi & C. (Si chiude - Si riapre - Si lavora), commedia in tre atti di S. LOPEZ 8 —
Una cosa di carne, dramma o pochade di ROSSO DI SAN SECONDO 750 —
Su l'orma d'oro, liriche di LUIGI AMARO 20 —
Dove il sole non tramonta, di LUISA SANTANDREA 10 —
L'Illuminato (La storia del Buddha), di LUIGI SUALI 14 —
Le notti novecentesche, di VALENTINO PICCOLI. Elegante edizione aldina 9 —
Colloqui con mio fratello, di GIANI STUPARICH. Elegante edizione aldina. . . . 9 —
Il castello dei giornalisti e altre storie vissute, di MARIO BORSA. 9 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, in Milano (11), Via Palermo, 12

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA



GIVLIO CESARE - Classe di lusso - Sala da pranzo per bambini.

Linea Nord America Express di gran lusso

"DVILO"

24.000 tonnellate - 4 eliche a turbina
combustione liquida - oltre 21 miglia orarie
Record della traversata NEW YORK-NAPOLI
giorni 8 e 12 ore.

"ROMA"

(in costruzione)

Oltre 30.000 tonnellate - 4 eliche a turbina
combustione liquida
più di 22 miglia orarie.

Linea Sud America Express di gran lusso

"GIVLIO CESARE"

22.000 tonnellate - 4 eliche a turbina
oltre 20 miglia orarie.

Il più grande piroscafo del mondo attualmente in servizio per il Sud America.

"AVGVSTVS"

(in costruzione)

Oltre 30.000 tonnellate - 4 eliche
più di 22 miglia orarie.

Il più grande, potente e veloce
transatlantico a motore del mondo.

NORD e SUD AMERICA - Linee celerissime di lusso.

STATI UNITI - SPAGNA - BRASILE - URUGUAY - ARGENTINA - Linee celeri di lusso e postali.
CENTRO AMERICA e PACIFICO (Via Panama e Cuba) - Linea regolare passeggeri e merci
e servizio commerciale.

AUSTRALIA - Linea regolare passeggeri e merci.

L' ILLUSTRAZIONE

Anno LII. - N. 35. - 30 Agosto 1926.

ITALIANA

Questo num. costa Tre Lire (Est., L. 5)

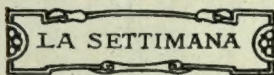
Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LE GRANDI MANOVRE NAVALI.



IL BATTAGLIONE « SAN MARCO » IN ASSETTO PER LO SBARCO A BORDO DI UNA GRANDE UNITÀ.

(Fot. Dino Falzone.)



« Il pianto » di Donna Matilde. - Lo scoppio e la scuola. - Quattro numeri al lotto.

Stamani — stamani 25 agosto — qui a Coregia diluvio. Le Panie, avvolte, infogate nelle nuvole, non permettono illusioni. Ne avremo per un pezzo. E ha piovuto ieri, ha diluviato tutto notte. Tempi, tempi, bufate di vento, scatarci... E un po' troppo: s'intende acqua... ma questa è tempesta.

È impossibile mettere il capo fuori del Caffè. E manca più di un'ora a che suoni la campanella che ci raccoglie attorno alla tavola!

Il Caffè è gremito, rigurgitante e tutto sonoro di voci e d'echi come... non so, la piazza di Desio prima che parli l'arminaccio, il quale è dovunque, e giudica, e comanda, e chiarifica, e non trova riposo e non dà riposo. Forse tacerà per qualche ora, adesso che beve l'acqua del Tettuccio in questa fiorente e ricca terra di Luchesia, ma riprenderà poi senza dubbio la sua attività prodigiosa o formidabile (secondo i giudizi e gli umori) e la sua eloquenza guerriera...

Tutta la colonia dei villeggianti si è raccolta al Caffè: c'è chi legge (e son pochi), chi ricama, chi canta e chi suona. I più giovani: a carambola, a *mah-yong*, a scopone... Si grida, si fischia; parlare, si parla poco. Signori e signore che si battano a colpi di spirito o discorano arditi, coppie che in burlanti balladine si dicono sommessamente parole d'amore, mi dispiace per Matilde Serrano... non ne vedo. Non ce n'è più nemmeno a Coregia.

Perché Donna Matilde, di questi giorni ha scelto « un pianto » sulla fine della conversazione mondana e quasi d'ogni altra conversazione. « La parola è morta » dice lei. Nessuno vuol più parlare, nessuno vuole più ascoltare.

Donna Matilde lancia il suo grido da una « stazione » elegante: io posso associarmi a lei ed al suo pianto da una stazione... di terza classe.

Non si parla più? si gioca. Venne prima il britannico *bridge* che vuole per sé tutta quella l'attenzione dei partecipanti, perché è molto difficile. Alla mania del *bridge* succede la frenesia per il *poker*: l'Inghilterra fu spodestata dall'America. Il gioco elegante e pacifico si sostituisce il gioco imperioso e violento. In oggi il *bridge* non lo gioca più nessuno, o quasi, tra noi: sopravvive il *poker*. Ma è stato battuto anche lui dal *mah-yong*. Gli anziani sono ancora per il *poker*, ma i giovani e le ragazze (specialmente le ragazze) gli preferiscono il gioco dei fiori e dei venti. In casa propria o in casa altrui, o in albergo, nelle ore vuote, dalle due alle cinque, prima del tè o dopo il tè, o dopo il pranzo, ci si siede attorno ai tavolini del *mah-yong*. « E nessuno parla più in società ». Non si fa più dello spirito, non c'è più brio, non ci son più soggetti eleganti o brillanti di conversazione. Non si gioca più all'amore: l'amore a parole, l'amore combattimento verbale è finito. Tutto per colpa di questi benedetti giochi di carte o di dadi.

E non si vendono più libri, perché non è più doveroso, necessario, averli letti, per parlarne nella conversazione mondana: non si visitano più le esposizioni di quadri, poiché non si apre più un discorso su quelle che sono le correnti moderne, nostre e straniere, della pittura: e non si va a una *primière* importante, poiché nessuno saprà che ci si sia andati, visto che non se ne parlerà nei salotti; e non vi è più il sacro timore, di un tempo, di apparire in ritardo, poiché coloro che stasera, domani, s'incontreranno con voi, saranno anche più incolti e anche più ignoranti di voi. La cattiva figura si fa, se non si sa giocare a *poker*; si fa, cattivissima, se non si conosce il *mah-yong*. Per il resto la bocca è chiusa, serrata e suggellata.

Donna Matilde, secondo il suo temperamento, esagera un poco: la decadenza del salotto e della conversazione mondana è più vecchia del *bridge* e dei suoi successori. Ma

certo in quello che scrive c'è del vero, c'è molto di vero... In casa e fuori di casa gli spiriti battagliari alla forza della parola sostituiscono la forza del pugno. E sono pochi che sono più tranquilli (gli intellettuali e i mediativi) piuttosto che nelle schermaglie della conversazione acuiscono e concentrano le loro qualità sulla carta o sul dado colorato da deporre.

Ma a Coregia, se i giovanotti giocano a *poker* o a carambola e le ragazze a *mah-yong*, gli uomini seri e gravi si battono a scopone. Se ne infischiano della moda e dell'esotismo. Giocano con non più timore e rischio al glorioso Chitarrella, legislatore nazionale.

Un avvocato del Mezzogiorno qui trapiantato rimpiange che il trattato sullo scopone del compianto Chitarrella (chi ne dà notizia? pure col suo nome un poco famoso, ha nella leggenda qualche lineamento di un mitico eroe) non sia ristampato, e mi chiede se la Casa Treves non sarebbe disposta...

Io sorrido. Ma l'avvocato insiste e crede di potermi assicurare che una delle ultime, rarissime copie di quel trattato sullo scopone è stata offerta al Maestro Mascagni, giocatore imbattibile che se l'è portata a Vienna, a Dresda, donde pare non voglia più venir via. Giocando che il più italiano tra i giocatori debba rimanere anni ed anni in terra straniera? E debba godersi lui solo il trattato di Chitarrella?

« Accanto a me, seduti attorno a un tavolino », affittano coi meriti toscani, ricordano mediocrità (quanta sincerità di rimpianto per i toscani di Firenze in questi imprevidenti che son condannati ai toscani di Lucre) e giocano allo scopone quattro inglesi dell'Università o di Lieke, un greco, un filosofo puro, un pedagogista, un naturalista.

Meno male: ora depongono le carte. E dopo aver rievocato le sorti della partita che si è chiusa, ritardando le volte, s'intrattengono sui dati degli ultimi esami e sui problemi della scuola media.

Sono quattro « esperti » e sono stati, chi quest'anno l'altro, commissari alle prove... Li sto a sentire.

E riassumo e riferisco. Perché il problema della scuola è di quelli che tornano ogni anno sul tappeto, e che richiedono una soluzione, prima di massima importanza. Ne ho già parlato, ma ne torno a parlare anche a costo di ripetermi.

Sui risultati i quattro sono concordi: disgraziatissimi. Del liceo di Lucre si trentano i risultati. Sui maschi e sulle femmine (e le femmine sgobbano) solo cinque su cento promossi. A ottobre si metteranno le tozze; a spinte, a urti, a calci si manderanno avanti alcuni altri per ingrossare le cifre, ma i caduti o i destinati a cadere costituiscono la maggioranza.

Forse che si richiede troppo ai giovani? Anche. Se non troppo (ci son pure i professori maniaci i quali credono che tutto l'umano sapere sia concentrato nella materia che insegnano), di troppe cose.

Ma l'insegnamento va male, e gli esami vanno male perché le scuole son piene di supplenti, e in più luoghi non si trovano più supplenti. La crisi della scuola è soprattutto crisi del personale. Scarso, e in più luoghi di scarto. Quella dell'insegnamento non è più, non dico una carriera, ma nemmeno un tratto, nemmeno un avviò. Sui banchi universitari, giovani che si preparano alla scuola non ce n'è quasi più. E se son maschi, prima di laurearsi o appena laureati, il giornalismo se ne porta via molti, e se sono femmine (e sono oramai la maggioranza) se ne vanno niente e niente si sposano. E anche se sono bruttine. E se non si sposano con un professore, piantano l'insegnamento.

E quale insegnamento, si sa bene, è un sacerdotio. Ma non è detto che i sacerdoti non abbiano anch'essi il desiderio di andare avanti, oltre la necessità del pane. Ora questi sacerdoti laici delle scuole medie non fanno strada, e al pane, se l'hanno, non possono abbandonare il compagno. Promosse, ce ne sono state, di vantaggi morali e materiali; ma si aspetta ancora e non si vede niente. Ricordarsi, bisognerebbe ricordarsi: all'insegnamento secondario appartengono, per tempo, più o meno lungo, il Carducci, il Pascoli, il Marradi, Severino Ferrari, l'Al-

bizzati... Gli insegnanti d'ora, se vogliono aggiungere il lessico alla minestra (adesso che gli è vietata la scuola privata e il completo d'oro, adesso che debbono essere esclusivamente a disposizione dello Stato), son costretti a raffazzonare libri di testo. Di qui la fretta a comporli e la frequenza a sostituirli.

Il reclutamento professorale è divenuto sempre più difficile. Il supplente che sostituisce il professore ordinario, in generale è « un disastro: non ha la competenza specifica, non ha la pratica della scuola, non ha speranze o ideali da perseguire. E ci sono licenze quali gli alunni dividono mutare due o tre volte in un anno il supplente, e ce ne sono altri nei quali i supplenti erano assai più numerosi che non gli insegnanti di ruolo! Così non si può andare avanti.

Ricordarsi, bisognerebbe ricordarsi. La scuola media è la scuola delle scuole. Quando lo scolaro è bambino, la madre può sostituire o completare il maestro; quando il ragazzo, il giovanotto entra al ginnasio, al liceo, la madre non ci arriva più. Non sa più. Ha figliuoli più piccoli che vogliono tutte le cure. Soffrono, si tormentano — le madri si sentono talvolta a studiare il latino, la fisica, per vedere di accompagnarli, di seguirli, ma si arrestano a mezza strada affannate, scorate, deluse. I professori soltanto possono. Ognuno di noi, al tramonto della vita, ricordi o dimentichi, si rammenta l'insegnante che lo guidò, che gli aprì la mente, che lo fece migliore. Ognuno di noi sa che il suo proprio destino o quello di molti tra i suoi compagni fu segnato, diretto dal cervello e dal cuore di un suo insegnante. Siamo non tanto quello che volemmo essere, quanto quello che vollero che si fosse: volere, i professori che ci ebbero a dieci anni e ci lasciarono a diciotto, quando si è ancora materia plasmabile, creta.

Ora come è possibile che i professori siano educatori entusiasti (senza il calore della fede tutto è nulla) se debbono vivere inaciditi e scontenti, maledicendo il giorno che tra le sue avevano aperte innanzi a sé le porte dell'insegnamento? Dovrebbero essere tutti eroi e tutti apostoli. Ma gli eroi e gli apostoli sono numerati.

Occorre dunque provvedere, rimediare per il futuro. Altrimenti, son guai.

Il cavalier Arici, sessantaduenne, già cancelliere della Regia Corte d'Appello, ora pensionato e scorrente una piccola liquoreria in via de' Becci a Firenze, si è impiccato. Chi dice per disdetti finanziari, chi per poca salute.

Per dispiaceri, insomma, perché al mondo ci si trovava male e, secondo lui, da troppo tempo.

Ha lasciato una lettera che conteneva tra l'altro un invito ai fiorentini di giocare quattro numeri al lotto. E son questi: 8, 23, 25... È il numero che sul libro dei sogni è scritto accanto alla parola « impiccato ». Lui, poveretto, non l'aveva mai saputo o non se lo ricordava, e comunque non aveva il tempo e il modo in quegli ultimi momenti di consultare *Le visioni*.

Un giornalista commenta: « Il vecchio era evidentemente in un momento di buon umore ».

« Non direi. Nel suo invito vede piuttosto « una bottata all'occhio fiorentino ». C'è nel suo ultimo atteggiamento un sughino: io non mi diverto più; divertitevi voi se vi riesce. Io sono stanco di tentare la sorte: tentatela voi. « Il impiccato » si gioca sempre: perché non abbia il fastidio e la pena di completare la quaderna, gli altri tre numeri ve li do io. Se vengono, mi benedite, e se no... chi se n'uccupa? »

E i fiorentini, figurarsi, tutti alle prendite!

Il cavalier Arici, pensionato del Regio Governo, povero in canna com'era, ha voluto beneficiare più che i suoi concittadini lo Stato. « Ilie, quadri, tiffi non ne aveva: non aveva che una cosa, il suo nome. Promosse, ce ne sono state, di vantaggi morali e materiali; ma si aspetta ancora e non si vede niente.

I pochi che aveva riscossi negli anni della pensione, li ha restituiti per mano altrui, in un colpo solo.

Ad usura.

Tartaglia.

LE GRANDI MANOVRE NAVALI.



Spezia: L'arrivo del Re e del Principe di Piemonte per imbarcarsi sul *Savoia* che seguirà le operazioni della flotta.
(Fot. Zancollì e Meriglioli, Spezia.)



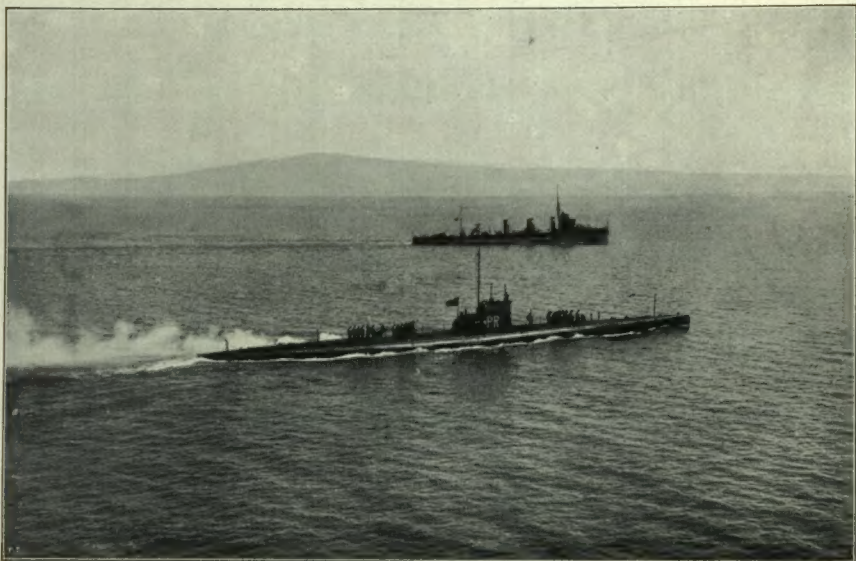
Il viceammiraglio Simonetti, comandante in capo le forze navali.
(Fot. A. Barr e Greco.)



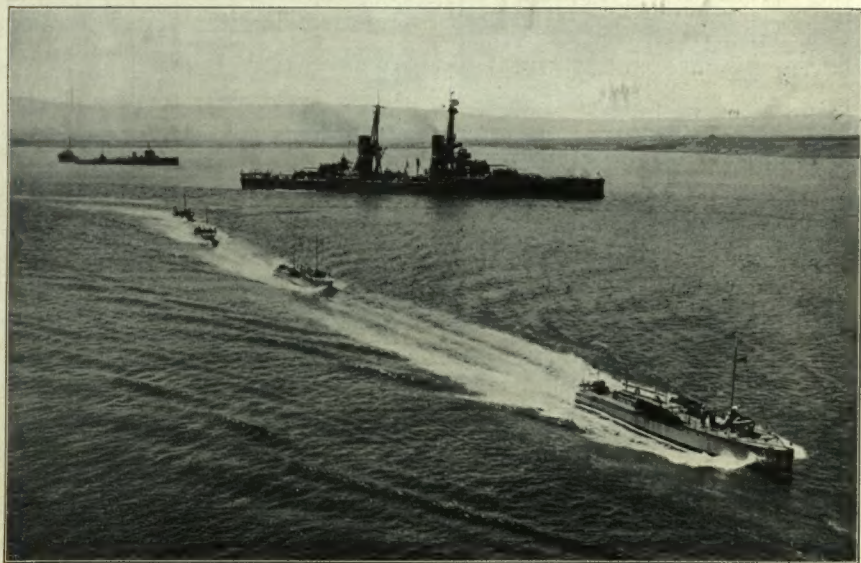
Pezzi da 365 del gruppo di prora in punteria.
(Fot. D. Falzone.)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
LE GRANDI MANOVRE NAVALI.

(Fot. D. Falzone.)

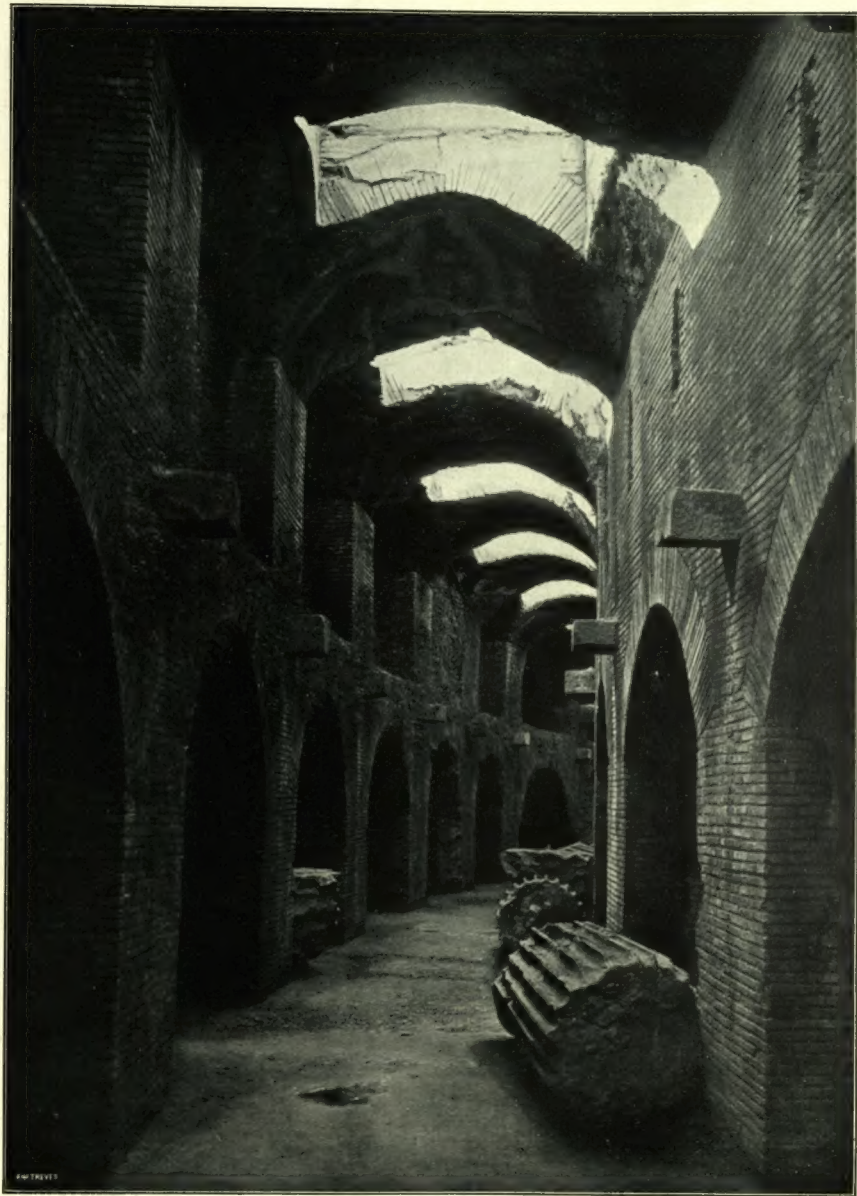


Silurante e sommergibile *Provana* in navigazione.



Una squadriglia di mas.

L'ITALIA PITTORESCA, NOTA ED IGNOTA.



Sotterraneo dell'Anfiteatro romano di Pozzuoli.

UN NUOVO MUSEO DI FIRENZE: IL MUSEO BARDINI.



Il palazzo d'Ottrarno, sede del nuovo Museo Bardini a Firenze.



Un cortile con stemmi e sculture decorative medioevali.

Inaugurato dal Re la prima domenica di maggio, il Museo Bardini è oggi finalmente aperto al pubblico. L'occhio dell'artista e del curioso può ora fermarsi a studiare statue o quadri, armi, anfore, tappeti, opere preziose d'ogni genere, con la massima libertà, senz'aver l'impressione di commettere un'indiscrezione o di compiere un'azione segreta che dovrà essere avvolta nei veli del mistero. Perché questa libertà fino a pochi anni or sono mancava. Il famoso e ricchissimo antiquario Stefano Bardini non permetteva l'ingresso che a pochissime persone, e assolutamente fidate: in gran parte straniere. Le esigenze del commercio consigliavano questa prudenza. E si parla di straordinari capolavori che un tempo debbono aver fatto parte di questa galleria e che oggi son vanto di musei stranieri, sopra tutto americani. C'è chi fa nomi, c'è chi indica con precisione. Ma appunto per la prudenza del Bardini oggi sarebbe assai difficile controllare quel che c'è di vero o di leggenda in queste voci. Del resto appartenevano a questa galleria anche alcune pregevoli opere che poi furono collocate in musei italiani.

Ma se da questo palazzo andarono dispersi per il mondo i segni e rappresentativi capolavori dell'arte nostra, Stefano Bardini volle signorilmente riparare legando al Comune di Firenze la sua collezione e la stessa sede. Anzi s'era già accinto personalmente al riordinamento, quando la morte sopraggiunse.



Uno stucco colorato di Donatello.

La collezione fu trovata in disordine più completo. E il susseguirsi delle amministrazioni municipali, impedì finora che venisse definitivamente riordinata. Un primo tentativo d'ordinamento non fu considerato sod-

disfacente. Il materiale della collezione si prestava sopra tutto a comporre degli ambienti. Con questo principio solo oggi la collezione è stata ordinata dal professor Mario Pelagatti, assessore del Comune, sicché il Museo Bardini può ben definirsi il Museo dell'ambiente, e come tale distinguersi dalle altre importantissime gallerie fiorentine.

Si può dire che persino l'imponente palazzo d'Ottrarno sia stato messo insieme come museo: ville, chiese e antiche case demolite han contribuito, ciascuna con qualche pezzo, alla sua costruzione. Le cinque grandi finestre furono già altari in San Lorenzo di Pistoia. Lo stemma in pietra che sormonta il portale era un tempo nel Duomo di Fiesole. E nell'interno scale, porte, archi, colonne e soffitti — specialmente questi bellissimi — provengono da incognite ville toscane.

Tutti questi diversi pezzi d'architettura anziché provocare stridenti contrasti formano, gli uni vicini agli altri, prospettive, scorci, angoli di pittoresca bellezza. L'illuminazione, sapientemente diffusa a volte da lucernari, a volte da alte finestre, alterna zone di penombra tenue e di luce viva, di buon effetto nella fuga d'archi, di portali, di colonne e di sca-

lei. L'entrata è avvolta in luce moderata quale è sufficiente per poter ammirare dei vecchi stemmi fiorentini e una porta del rinascimento. Tutte sculture ornamentali in pietra grigia: ma sul fondo, attraverso un arco,

SALSO MAGGIORE

Provincia di Parma - 2 ore da Milano.
Bagni, stabilimenti idrotermali, cascate,
dolcificatori, affollamenti per Sciatica. Altra-
zioni ai vari partiti, ecc.
L'Ufficio Informazioni della Regione Turistica fornirà
gratuitamente notizie, fotografie, opuscoli, ecc.

IL MUSEO BARDINI.



L'ingresso e il portale della rinascenza.



La statua di Santa Caterina.



L'atrio d'ingresso.



Vergine annunciata (terracotta, sec. XV).



Donatello. - Putto per fontana.



Santa Caterina (sec. XV).



Un magnifico sarcofago del II secolo.



Tito di Comano. - La Carità (secolo XIII).

appare illuminato in pieno uno stupendo altare gotico in marmo che fa da cornice ad una statua dugentesca della «Carità», scultora questa di concezione veramente potente, rappresentante una donna con due poppanti che le s'aggrappano disperatamente al seno. Altre sculture medioevali e del rinascimento ornano il pianterreno: leoni, colonne e sarcofagi. Nella sala dove son raccolti i marmi classici primeggia un sarcofago del secondo secolo, di così semplice disegno, di così armonioso equilibrio architettonico, di così ariosa composizione, che può esser annoverato come uno dei migliori esemplari del genere. In altra sala attirerà l'interesse un originale puttino da fontana della bottega di Donatello, ricco di vivace spirito nella smorfia del viso e nell'atteggiamento infantilmente impudico.

In una grande sala dal soffitto basso sorretto da colonne, che è stata adattata dandole il carattere di *cripta*, sono disposte sul pavimento quattro lastre ioniche quattrocentesche e lungo i muri altri quattro sarcofagi del cinquecento, fra i quali uno di rara potenza, rappresentante un guerriero adagiato sul fianco. In questa sala è stata pure collocata una pala d'altare di Andrea della Robbia ed un piccolo fonte battesimale sannovinesco. La luce leggera che illumina solo da un lato i marmi arcaici e dà loro uno straordinario rilievo, lo



Una Madonna di Jacopo della Quercia (stucco).

spazio non affollato d'opere, la semplicità dell'architettura fanno di questa sala un ambiente dei più suggestivi.

Mobili del rinascimento, tappeti orientali, arazzi, armi, tabernacoli, stucchi e terrecotte ornano le sale del piano superiore. V'è una sala dove sono collocati gli oggetti di arredamento sacro, al loro posto, come in un'antica magnifica sacrestia, e ve n'è un'altra dove gli oggetti son disposti per comporre un pittoresco ambiente profano di lusso cinquecentesco. L'armonia del colore domina questo caratteristico ambiente. Lungo le pareti è collocata una ricca collezione di cassepanche e cassoni del '400, alcuni dei quali in stucco colorato. Sui tavoli e sulle cassepanche è sparsa un'altra preziosa raccolta di strumenti musicali a corda, d'ogni epoca, liuti e viole. In un altro austero ambiente, composto come un coro di chiesa, è stato murato un elegante pulpito di Benedetto da Maiano.

Ma le collezioni più belle che vanta il Museo Bardini son quelle degli stucchi e delle terrecotte. La collezione degli stucchi (venti pezzi quasi tutti della prima metà del quattrocento e delle migliori botteghe fiorentine) è certamente la più importante d'Italia. Basti dire che possiede una stupenda Madonna di Donatello, delicata e mistica, ed un'altra dolce e serena di Jacopo della Quercia: altri stucchi in tabernacoli sono del Rossellino e di Benedetto da Ma-



La «sala profana».

IL MUSEO BARDINI.



Una parete della sala dei marmi medioevali.



La «cripta».



La sacrestia.

Madonna col figlio, di Benedetto da Maiano.
(Terracotta.)

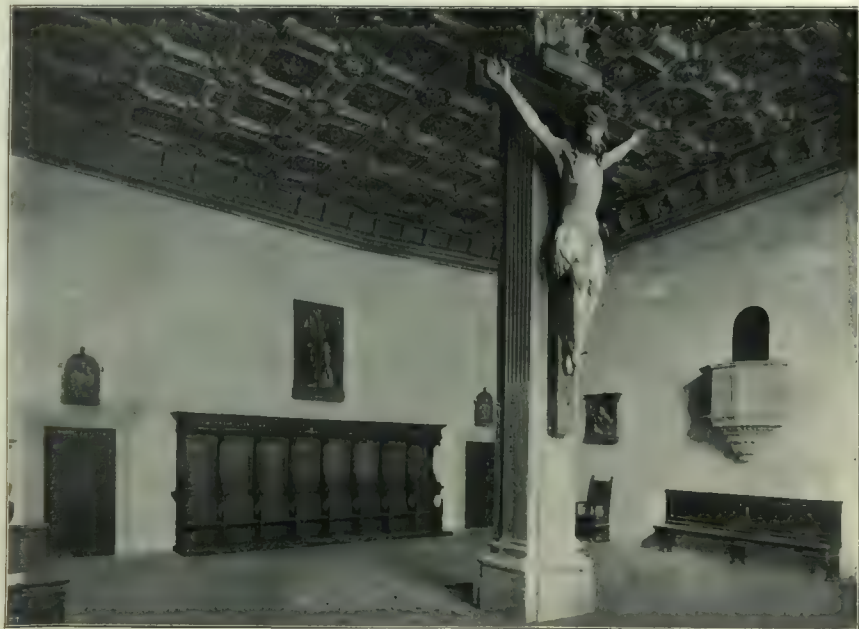
lano Un « pezzo » veramente magnifico è un legno senese quattrocentesco, d'ignoto, raffigurante Santa Caterina. Il volto regalmente calmo, il gesto semplice, il movimento del panneggiato danno a questa figura un impressionante senso di vita.

Anche la collezione delle terrecotte anno-

vera un capolavoro: la « Vergine annunciata », una terracotta colorata di scuola senese della prima metà del quattrocento. È una semplice figura di donna dalle linee pure e snelle. Le pieghe dell'abito a fiorami par che s'appoggino a una ben modellata persona. Il busto portato assai in alto, il movimento

stanco delle braccia (una mano sorregge un libro), l'inclinarsi dolce del viso son caratteristiche elegantissime di quest'opera. L'artista sconosciuto ha qui fermato per sempre viva una giovane signora del suo tempo, con tutta la sua grazia e la sua malinconia.

MARCO MARCHINI.



Il « coro ».

LORENZO VIANI.

Nella «Villa Paolina» a Viareggio, costruito nel 1809 dalla leggiadriissima sorella di Napoleone ed ora sede delle Scuole primarie e del Ginnasio, Lorenzo Viani ha aperto una Mostra delle sue opere che interessa vivamente quel pubblico folto in questa stagione balneare.

Ma prima d'ora il singolare artista, del quale la Casa Treves annunzia per il prossimo ottobre il volume intitolato «Parigi», aveva potuto rivelare così compiutamente con quadri, disegni, stitografie, ecc., nella pienezza della sua prepotente personalità; e noi siamo lieti di poter qui riprodurre qualcuna delle opere esposte, insieme all'elenco delle opere che si faranno di Lorenzo Viani ha detto per l'occasione Franco Ciarlantini.

Intorno all'arte di Lorenzo Viani è stato scritto tanto da farne alcuni volumi, che il suo nome appare sui giornali da circa un

La pittura di Viani non ha un posto nel cassetto dell'arte contemporanea; rimane a sé come uno schegge in mezzo ad una piana.

Nello studio di Fossa dell'Abate è la prova della sua prodigiosa produzione: i disegni appaiono un po' dappertutto, sparsi sulle panche, sui tavoli, sulle sedie, stivati in armagli e in casse, ammucchiati qua e là sull'impiantito.

Ogni figura è stata disegnata cinquanta e cento volte prima di riassumersi nei tratti neri e risolti di un cartone: ogni segno ha avuto un precedente di lunghi ragionamenti, ogni nota di colore è sorta da un calcoloso pietone. Colori i quali pensassero essere l'arte del Viani la fresca improvvisazione di un istintivo si disilludano, che tutto quanto esprime la sua matita o il suo pennello è stato pensato con somma cura, sperimentato in saggi successivi, pazientemente.

Pochi possono conoscere la genesi delle figure che si ammassano nelle tele di vaste dimensioni fermate dal gesto definitivo dell'artista.

Benedizione dei morti del mare e Consuetudine sono la testimonianza più eloquente dell'equilibrio spirituale e della potenza di espressione del Viani, il quale con questi due superbi lavori si manifesta coordinatore e ricostruttore veramente degno dell'antica più pura murale.

La guerra, che in questa esposizione è ricordata con vari disegni molti dei quali noi riteniamo d'inestimabile valore, non sposta dal suo asse questo artista meditativo, bensì aggiunge note potenti alla sua tavolozza, in tetro e affino il suo spirito.

Gli stessi uomini dei suoi cartoni si appesantiscono entro il grigio-verde, entro i cappotti, sotto gli elmetti; lo stesso passo fatale delle figure dei primi tragici quadri porta

tutti i peccati e che l'imminente sacrificio dia loro una sublime chiarezza spirituale che li alleggerisca del gravame del corpo.

Anche l'anima dei ragazzi è stata penetrata e resa mirabilmente da Lorenzo Viani nei suoi molteplici aspetti. Sempre figli di plebe, povere creature in grembo a mamme scaricate, al seguito di babbini intristiti dalla fatica o deformati dal vizio, sempre randagi, cenciosi, accompagnatori di ciechi e di mendicchi, figli di nessuno, alla ventura, ladruncoli, perversi o dileggiatori, spiriti indiovolati oppure anime spente precocemente, abbandonate per vie luride o sulla spiaggia come rifiuti dell'Oceano.



Disegno.

ventennio e circola per i cataloghi delle più notevoli esposizioni d'Arte in Italia e all'estero. Quando egli si presentò con i suoi tipi di uomini scarnificati dai digiuni e dalle penitenze, con le sue donne spopolate e quasi tutte trascinate il peso della maternità nel seno, con i suoi viandanti spettrali spinti meta, con i suoi bimbi tosti dal vizio dalla implacabilità del destino al viaggio senza peccato dei padri, la critica stupì.

Questa folla di reietti che avanzava tragica in mezzo a una palude limacciosa, tra rospi e sterpi, inseguita dal sinistro crocidore dei corvi sembrò essere il simbolo della plebe derelitta dannata all'eterno tormento delle emigrazioni.

Dopo vegli il tacito dramma della miseria e quello strepitoso della rissa, il muto orrore del carcere e il ghignante sollazzo del postribolo, poi la voragine nera della pazzia.

Tutta l'umanità tribolata vista nelle agitate peregrinazioni fu fermata dal Viani con la inesorabile fermezza delle linee architettoniche.

Gli strascici, le membra anchilosate, i colori tristi medesimi sotto il predominio d'una volontà ricostruttrice divennero sobrie linee disciplinate da uno stile inconfondibile.

Guardate gli eroi della pittura di Lorenzo Viani: tagli recisi e decisi, linee che anelano al segno rettilineo, luce nettamente partita dalle ombre, conclusione del tutto nella disperata sintesi dei piani.

La pervicace ostinazione con cui l'artista ha segnato per decine d'anni questo particolare mondo di reietti ha costretto a riflettere su questi quadri anche i più distratti, anche i meno inclini a considerare gli aspetti tragici e religiosi della vita.



Lorenzo Viani all'epoca della sua dimora a Parigi.

verso il loro destino i combattenti della grande guerra. Perché anche sulle linee del fuoco Lorenzo Viani fu vicino alla plebe, la quale intol per virtù d'istinto i comandamenti della storia e li accettò con muta fede nel suo calvario.

Basta guardare l'atteggiamento dei fanti del *Caburio*, che prima di muovere all'assalto si rincorano davanti al Crocifisso di una piccola cappella, per riconoscere i nostri compagni la domenica, davanti al sacro, nel raccoglimento della messa.

Quanta semplicità e quanta innocenza nel gesto di umiltà davanti al Crocifisso! Par quasi che la loro anima sia già monda di



Madre e figlio.

Tutta la umanità che Viani ha raffigurato come pittore è passata nelle pagine dei suoi libri il giorno in cui egli ha deciso di alterare la penna col pennello.

C'è stato chi ha scritto che il pregio acquistato dal Viani in pochi anni, non, dal *Cecardo a Urbino*, da Giovanni senza paura ai molti racconti pubblicati su giornali e riviste, è superiore a quello del pittore, sì che la fama dei suoi quadri quasi s'oscura di fronte alla bellezza e alla vigoria della sua prosa. Ma è assai difficile costituire un paragone tra le diverse manifestazioni della genialità di un artista, e più difficile che mai quando si tratti di Lorenzo Viani, capace di narrare tutta la storia burocratica di un'anima in un cartone e capace di far scintillare davanti agli occhi del lettore i più vivi colori di un paesaggio con poche righe.

Non è possibile dire che la *Divina Commedia* sia soltanto un poema in terza rima: è un canto, e Carlyle dice: «persino nel suono è un canto fermo» e procede tutto come cantata: è un canto ed anche una pittura vera, vera, vivida, ora «come di fuoco in notte nera», ora soffusa di rosa come i tramonti hesolani, ora tutta chiarità astrale.

Viani ha l'occhio veggente del poeta che svela l'intendimento della natura, che scopre l'intima musicalità delle cose, che legge nei numeri dell'anima umana.

Disegni o dipinti, plasmati la creta o incisi il legno, rievocati il passato o si avventurati nell'infinito regno della fantasia, egli per noi è l'artista più significativo ed originale del dopo-guerra e quello che più ci conforta a sperare in un sicuro domani per la schietta arte italiana.

FRANCO CIARLANTINI.

BROD & MAGGI
Croce, Stella

LITOSINA ANTIURICA - DIGESTIVA EFFERVESCENTE
LABORAT. BELLUZZI - BOLOGNA

LETTERE
LONDINESI

LA "SEASON",
I BORGHESE E IL CENSORE

Londra agosto.

Nel primo di agosto è calato il sipario sulla *season*. Non per noi, che la « stagione » mondana vediamo soltanto attraverso le descrizioni ineffabili immaginate dai cronisti, ma per gli adepti della *season*, che hanno avuto una « fatica ». Ricevimenti a Corte, corse di cavalli, gare di canottaggio; e fra l'una cosa e l'altra a Londra e nei dintorni esposizioni, balli e altro ancora, più o meno « *à la mode* ». Ma, per fortuna, che è ripieno festivo. Forse per questo i figli di Gran Bretagna vengono educati con particolare cura alle resistenze fisiche. Lungi da noi, che siamo di razza latina, e di razza britannica, perchè dai colleghi di Eton e di Harrow e dalle Università di Oxford e di Cambridge sono usciti poeti e scienziati e dibattitori, e soprattutto, per la loro università di Oxford, di Cambridge, posseggono quelle *debating societies* che sono le vere palestre che hanno formato e formano gli oratori del Parlamento inglese. In queste società, dove si discute di tutto, e dove gli scolari appunto perchè liberi di maestri e precettori, e dove ogni questione letteraria, politica o sociale è discussa, gli studenti di Oxford e di Cambridge hanno imparato a usare il linguaggio della discussione serena che è la più sana caratteristica della vita pubblica inglese. Si racconta che la prima di queste società, di tempi antichi, fu fondata nel 1284, da tempi antichi tra gli allievi di Oxford in un viale chiamato Vitolo della Logica. Là gli antagonisti usavano incontrarsi e discutere di filosofia. Quando gli argomenti finivano, si batteva la testa, e se non bastavano, più pugni. Questo argomento suppletivo dei pugni era chiamato *argumentum baculum*. È oggi, forse per la predilezione per la *reason* e per la « *raison* » fino, per che l'educazione inglese sia basata fundamentalmente sulla fiducia di una mente sana in corpo più sano. Agli scolari del nobile collegio di Eton l'insegnamento di come usare la *reason* e la *raison* è stato quello del teorema di Pitagora; e tra gli studenti di Oxford e di Cambridge l'essere capovolgere nelle regate sul Tamigi è merito più che di un'educazione fisica, è merito più che di un'educazione sportiva. Non per nulla quando un partito politico o un giornale vogliono raccomandare un loro candidato ne enumerano le virtù civili e intellettuali, e poi aggiungono sotto la voce « *character* » l'orlatura di un'alta d'etta tutto.

Ma, infine, che ogni popolo è grande per le virtù che ha, e che la sua stessa, e tutti i paesi hanno qualcosa da apprendere da qualcosa da insegnare. E forse l'Alghiteria ha perfettamente ragione. Un popolo, e un uomo in particolare, ha da essere forte e debole a combattere la sua vita e godere dei piaceri onesti e terreni. La metafisica e la introspezione avvelenano la semplice e sana concezione della vita e ne guastano la prospettiva. Felice e forte è colui che la vita considera non come una missione o un problema, ma come un attimo incontrollabile e preordinato nella evoluzione eterna.

E per quel misterioso fanciullo che è la Folla, la concessione della vita è questione di educazione. L'educazione, a credere nella immutabilità delle sue tradizioni, è la forza maggiore della compattezza sociale dell'Inghilterra... sebbene i signoraggi vbrino di questi tempi sregolatamente.... E se la tradizione vuole che i nobili antichi e nuovi (ognuno che faccia quattrini colle banche o colla birra guadagnata in Inghilterra o presto o poi un blasone) facciano della *season* il loro carnevale, e che questa s'abbia il lustro del Re e della Regina, così ha da essere, come per

l'abito di Corte e le parrucche e il cerimoniale. Chi non vi è ammesso batte le mani, felice di poter spiare dal di fuori, e inghiottite dolci al leggero cronacone mandorlate di *pugeant* e *gorgeous*, che con la paretta *romance* formano il trionfo su cui ricama la fantasia opaca dei borghesi d'Inghilterra.

E annoiiamo che quest'anno il programma della *season* ha avuto un «numero» eccezionale, la quindicesima di Pirandello (leggete avanti tranquilli, che non intendo spifferarvi addosso la prima pietra). Ma, per non annoiarvi, Londra, come tutti avete appreso a suo tempo, gli fecero un mondo di feste. Gli tributarono lodi speritiche, lo discussero dentro e fuori (o se si vi piace di più, nel serio) e, per non annoiarvi, quando fu partito coniarono per lui un vocabolo nuovo: *pirandellism*. Ma poi siamo rimasti lì, e Pirandello è rimasto fuori dell'uscio intellettuale e letterario. E' rimasto lì, come un pezzo di carne e ossa e udito nel suo testo originale l'Inghilterra lo abbia ammesso al soglio dei filosofi da ammannire al pubblico? Lo si è chiesto da una critica granitica e, per un'ultima volta, si è deciso, accettando la rappresentazione delle traduzioni inglesi dell'*Enciclopedia IV* e dei *Costi*; è ma il nocciolo, i *Sei personaggi* sono rimasti al bando. Pirandello è un intellettuale immorale. Dice cioè cose che possono turbare la mente dei borghesi, far dubitare loro della immutabilità di quei principi di morale su cui essi posano perenne condotta della loro coscienza.

Nei paesi anglo-americani lo Stato ha una grande preoccupazione di conservare il controllo delle coscienze cittadine. Per esempio, in America le cose procedono secondo un preciso regolamento. Il censorio ufficiale del teatro, Per contro, ne esistono a migliaia. Un impresario mette in scena ciò che gli pare. Ma avveggia che il lavoro sembri ostile alla quacchera intellettuale, o che il suo personaggio non sia rappresentato, subito il signor sindaco ne ordina la sospensione. Così un lavoro può essere morale per New York, immorale per Boston e mezzo-mezzo per Chicago... In Inghilterra, invece, la censura è meno rigida. Il giudizio spesso di chi si adorna del titolo di Lord Ciambellano, alla stessa maniera che i cittadini inglesi fanno la loro polizza di assicurazione politica con ano dei tre partiti e con un quarto di tutti, è più libero. Il controllo della cosa pubblica si fonde anzitutto a dispetto di politica, al che quando due inglesi si incontrano non parlano mai d'altro che del cattivo tempo, così il Lord Ciambellano ha il compito di vigilare e controllare il pane in commercio. E' vero che il Lord Ciambellano prima che possa essere rappresentato in un pubblico teatro deve ottenere l'*exequatur* del Lord Ciambellano, che ha piena facoltà di cacciare ogni battuta che non gli vada a genio. Ma il Lord Ciambellano non ha la possibilità di appello contro la sentenza del censore. Al lavoro bandito non resta che essere rappresentato privatamente dalla «Stage Society» e altre simili circoli culturali dove l'inglese si libera di ogni regola. E il censore potrà lasciar passare una frase un po' salace tanto per far inumidire di piacere il gorgoglio del pubblico londinese, ma non lascerà mai passare una critica della sua politica. E' vero che il Lord Ciambellano può Criticare la morale convenzionale! Ma se in Inghilterra si sa tanto bene, mettendo a primo comandamento del catechismo sociale: «un uomo è considerato onesto sempreché non ha fatto il male», perché non si può più voltare uno scrittore per protestare contro il censore tirò in campo l'Inghia la Bibbia; ma a sua volta il censore non poteva lasciar sopporre che egli ignorasse la Bibbia, che ogni uomo è un peccatore, e che il peccatore è il lavoro fu bandito.

Ora, bisogna pur dire che il signor censore merita qualche simpatia. Vi ho esposto dianzi

il principio educativo del corpo sano. Ma si sapeva quanti generi ha la lingua inglese? Tre: maschile, femminile e neutro. Uomini, donne e... neutri. I bambini sono neutri. Le cose inanimate sono neutre. L'arte, la letteratura, l'intellettualità sono neutre. Vi stupisce? No, no. Ricordate quel che diceva Walt Whitman? Che per possedere una grande arte occorre avere un pubblico grande. E il censore inglese, dopo tutto, conosce bene il suo pubblico.

E sa che per questo suo pubblico è assai più importante sapere che le regate di Cowes hanno bene coronato la *season*. La regina Victoria aveva messo alla moda le regate di Cowes, e la regina Vittoria aveva messo la regina Victoria a usare recarsi a riposare nell'isola di Wight, e là si recava dalla terraferma di Cowes traversando la baia della Solent sul suo *yacht* a vapore, al cui comando era stato nominato il Principe di Galles, il Principe di Edegardo, il Principe Consorte Alberto aveva menato seco di tescheria per collocamento in Inghilterra. Dicono che questo navigatore (che si chiamava il Serenissimo principe Leiningen) aveva fatto un giro di 120 miglia in venti minuti, trovato modo di affondare una barca di pescatori che avevano avuto l'imprudenza di mettersi sulla sua rotta; ma il principe Leiningen riceveva un onorario di 100.000 franchi per ogni giorno di navigazione fatto anche ammiraglio nella riserva. Di quel tempo Cowes divenne dunque l'ultima scena della *season*, e le gare del *Royal Yacht Squadron* patrocinato dalle Corti assunsero un'importanza che non ebbero, anche causa di bisticci tra il defunto Re Edoardo (allora Principe di Galles) e il suo nipote Guglielmo II, perché l'imperatore volesse che i bisticci divennero tanti pungenti che il principe Edoardo mai più volle ritornare a Cowes. Ma il nostro eccellente Re Giorgio è comodoro dello *Squadron* fin dal 1882, e non ha mai fatto un bisticcio, e non ha mai fatto quel che tutti sanno, un avvenimento solenne e l'ultimo atto della *season*. Poi si cala il sipario, e chi ha castelli in Scozia parte col Re per la caccia alle pernici o salpa per le Highlands, e noi ritorniamo a Londra a girare le somme.

E ci sembrerebbe che appena è calato il sipario sulla *season*, un altro se n'è levato su un serio dramma sociale di cui non si può antivedere lo scioglimento. Ma chi vi bada? Ha ragione il signor censore, che dopo tutto conosce bene il suo pubblico. Quanto a noi abbiamo l'Inghilterra a portata di mano, e tutti i suoi aspetti ci par di comprendere, ma gli inglesi, quelli ci sono più lontani che mai.

C. M. FRANZRO

LA SECONDA VITA
DI DON GIOVANNI

Così romani di oggi c'è forse probabilità su dieci di non resistere fino alla fine, tanto è il senso di vuoto e di noia che essi vi infondono. Non è questo il caso de *La seconda vita di Don Giovanni* di Luigi Fatti, edito da Garzanti. È un romanzo che, in queste volume, edito dal Treves, la fantasia dei bei tempi andati si abriglia intorno alla leggenda della figura del Don Giovanni classico, ritornato a vivere. Fatti, che è un autore di grande senso del comico, Ma Don Giovanni, questa volta, fa di tutto per evitare gli errori che furono fatali un secolo fa. Il suo Don Giovanni, infatti, non è l'autore non sa decidersi esattamente se fare del suo cavaliere un nuovo peccatore libertino, ovvero un santo rigenerato. Gli ingenera un certo senso di disagio, che non gli impedisce tuttavia di essere un polso robusto e che dinota nel Pensati preziose qualità di narratore. Ecco un artista che potrebbe benissimo, con una severa applicazione, direnne un grande scrittore. Ma il suo romanzo, che è un biatrato, per il semplice torto di aver scritto cose interessanti a un largo pubblico e non troppo indagate le sue intenzioni psicologiche, rimane un'ottima lettura.

(Giornale d'Italia.)

¹ MARIO PRIGIUTI, *La seconda vita di Don Giovanni*. Milano, Treves, L. 9.

FERRO-CHINA-BISLERI

I PELLEGRINAGGI DELL'ANNO SANTO A ROMA.



Il corteo degli operai lombardi in Piazza di San Giovanni Laterano.



L'allocuzione del Papa ai pellegrini lombardi nel cortile di San Damaso in Vaticano.

(Fotografia comm. Felici.)



NEL CORTILE DI SAN DAMIANO IN ASSISI IL PAPA, CIRCONDATO DALLA SUA CORTE



SPARE SUL TRONO DANNANZI ALLA STERMINATA FOLLA DEI PELLEGRINI LOMBARDI.

(Fot. comm. Felici.)

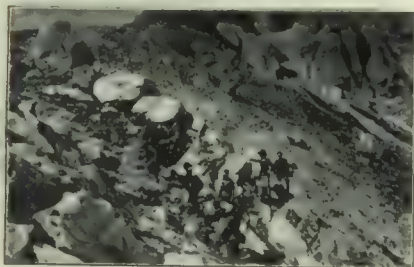
UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Passo di Falzarego: Il Duca di Genova assiste all'inaugurazione del ricordo ai Sucinai caduti in guerra. (Fot. Mariani.)



Monaco di Baviera: La visita di Hindenburg, il Presidente del balcone della Rathaus riceve l'ovazione della folla. (Fot. Binder, Berlino.)



L'artiglieria sul Gran Sasso d'Italia: Il 18° Regg. Artiglieria da campagna, al comando del colonnello C. Bergera, ha portato i propri pezzi sulla vetta di Monte Corno, 2921 m., dove nessuno mai aveva osato pensare potesse essere issato un cannone.



Gli avanzi dopo il tragico scoppio.

LO SCOPPIO DEL POLVERIFICIO RANDI DI VILLA SAN MARTINO DI LUGO. (Fot. l'Ufficio Stampa P. N. F. di Lugò).

I funerali delle vittime: il vescovo di Imola benedice le salme.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Il ministro egiziano Sidky Pascià
che fu a Roma a visitare Mussolini. (Fot. Bruni.)



La medaglia-ricordo della Campana dei Caduti di Rovereto
modellata da A. Dal Castagnè e conata da S. Johnson.



I resti dell'aeroplano incendiato sulla spiaggia di Ostia,
dove trovò la morte l'intrepido aviatore F. Sabato Agnetta. (Fot. Bruni.)



Dopo il disastro ferroviario di Amiens in Francia
Lo sgombero della luna. (Agenzia K.L.)



Mustafà Kemal Pascià, presidente della Repubblica turca, e sua
moglie Zade Latife Hanum, di cui venne annunciato il divorzio.



L'on. Mussolini esamina la nuova divisa della fanteria
indossata da un plotone dell'81 reggimento. (Fot. Bruni.)



I RITI DEL LAVORO E DELLA GLORIA
CELEBRATI DALLA SOCIETÀ LIGURE LOMBARDA PER LA RAFFINAZIONE DEGLI ZUCCHERI
NELLO STABILIMENTO DI SAMPIERDARENA

« Come i giovani di Roma repubblicana erano tratti a sfilare sulle pietre della via Appia per salutare i tumuli dove dormivano i Precursori, così noi concediamo una tregua alla nostra dura fatica per esaltare e fortificarci nell'esempio e nella speranza. Noi vogliamo oggi esaltare le idealità più pure su cui poggia la fatidica vita degli uomini: il sacrificio di coloro che caddero in campo aperto, col nome della Patria sulle labbra, e l'opera quotidiana e tenace degli umili che alla Patria offrono ogni giorno il tributo della propria forza creatrice e costruttrice ».

che da oltre mezzo secolo danno il contributo della loro opera fedele e onesta alla grande Azienda che onora l'Italia.

Una bella lapide dello scultore Lavezzari deguamente ricorda i primi, i cui nomi: Bacchini Ferruccio, Bagarossi Eugenio, Borghi Claudio, Bottaro Tomaso, Bozzano Lazzaro, Ferrara Carlo, Rota Luigi, Ottone Francesco, Persano Eugenio, Poggi Costante, Puppo Vittorio, Relecati Francesco, Rossi Luigi Vittorio, scolpiti nella pietra commemorativa murata nella facciata interna del fabbricato centrale dello Stabilimento, rammenteranno perennemente ai vivi il sacrificio dei morti.

La parte culminante di questa seconda cerimonia fu quindi la consegna delle Stelle.

Dopo l'elevato ed applauditissimo discorso del Presidente della Ligure Lombarda, Gran Uff. Bruzzone, parlò il Prefetto Gr. Uff. Darbesio che alla fine appunto le insegne dell'onoreficenza al petto dei cinque operai prescelti: Giovanni Casanova, Francesco Mortara, Domenico Repetto, Andrea Bruzzone, Giuseppe Campora, fra l'entusiastica ovazione di tutti i presenti.

Ma il Consiglio d'amministrazione della Società volle accumulare tutti nell'esultanza della bella festa e stabilì che tutti gli operai



La cerimonia.

Queste le nobili parole con le quali il grand'ufficiale Emilio Bruzzone, presidente della Società Ligure Lombarda per la raffinazione degli zuccheri, avente sede in Genova, ha iniziato l'elevato discorso pronunciato nell'occasione della commovente cerimonia di Sampierdarena.

Nel grande stabilimento che la Società ha in Sampierdarena, tutto pavesato del tricolore, erano radunate le più cospicue persone, tra cui il Prefetto della Provincia grand'ufficiale Darbesio, il senatore Reggio, i deputati Cappa e Lantini, il sindaco della città, il Prevosto del luogo, alti ufficiali dell'esercito, magistrati, professionisti, autorità numerose e numerose ed eleganti signore, tutti accolti con la squisita cortesia proverbiale del grand'ufficiale Emilio Bruzzone e dei dirigenti dell'importante Società.

Trattavasi di tributare omaggio di ricordanza ai tredici operai della Ligure Lombarda caduti per la Patria nella grande guerra, e di festeggiare diciassette altri lavoratori

La lapide, inghirlandata di lauro, ravvivata dal tricolore, venne benedetta e scoperta fra applausi, invocazioni e lagrime della innumerevole folla reverente e commossa, fra la quale erano le madri, le vedove, i figli dei caduti, tutti in gramaglie, tuttora e sempre ispiranti la più viva e dolce simpatia.

Seguì poi la cerimonia esaltatrice delle vecchie fedeli maestranze. E fu cerimonia più lieta, ma pure commovente, la quale onorava a un tempo gli operai e i datori di lavoro: poichè è pari in tutti la virtù della comunanza d'intenti, della tenacità dell'opera, della vicendevole comprensione. Talmente significativo è il fatto di tanta ammirabile costanza che il consiglio d'amministrazione della Società Ligure Lombarda riuscì ad ottenere dal Governo, almeno per i cinque veterani più anziani, la concessione della Stella del Lavoro. L'alta e ambita onoreficenza era stata chiesta per tutti i diciassette, ma necessità statutarie dell'Ordine del Lavoro, impedirono che tutti venissero legittimamente soddisfatti.

dello Stabilimento, benchè fosse giorno non lavorativo, venissero pagati. E alla solennità aggiunse ancora un titolo di gioiosa ricordanza per i premianti facendo a ciascuno dei diciassette un dono di lire mille ed egual dono fece pure a ciascuna famiglia degli operai caduti in guerra.

La cifra totale del regalo è stata quindi cospicua; ma, più che per l'importanza di essa, il Consiglio d'Amministrazione della Ligure Lombarda merita lode per il sentimento di generosità che ispirò il dono, per la morale tutela che palesò chiedendo allo Stato l'onoreficenza per i suoi operai, e per quel legame intimo per cui si sente unito ai suoi collaboratori, modesti ma efficaci, nella grande operosità che esplica in questa industria che onora la Patria.

Questo rilevò con rude parola, ma con animo riconoscente, uno dei premianti: il veterano Francesco Mortara, dando, a nome di tutti, il ringraziamento ai dirigenti della grande azienda.

LA GRANDE INDUSTRIA COTONIERA IN ITALIA:

COTONIFICIO VALLE DI SUSA

SOCIETÀ ANONIMA - TORINO

L'audacissima figura dello scomparso Comendatore Augusto Abege, che il Presidente dell'Associazione Piemontese Industrie Tessili, sig. Alessandro Freschi, volle, in una degna commemorazione, chiamare *gigante dell'industria*, presiede tuttora, invisibilmente ma duramente, alla complessa opera della sua geniale creazione.

Così, infatti, cedette indomabile fervore di uomini e di macchine, in comunione sonora di sforzo, negli opifici di Torino, Pianezza, Sant'Antonino, Borgone, Bussoleno e Susa, se non la prodigiosa espressione di un'attività ideale che il compianto pioniere prodiga alla complessa bisogna dell'industria cotoniera?

E l'ansia molteplice di tutti i reparti di lavorazione nell'assolvere la richiesta stragrande di prodotti tessili che al Cotonificio Valle di Susa il mercato richiede?

E la vertigine d'ognuna delle innumerevoli pulegge non costituisce forse l'effetto palese d'un impalpabile impulso costantemente impresso loro dall'atto immateriale del fondatore onnipotente?

Tali e simili considerazioni noi venivamo elaborando, allorché la immensa area dei saloni luminosi, la schierata turba delle macchine in perfetto assetto di funzione, il fragore dei volani, le braccia esperte e pazienti degli operai, la ovunque diffusa volontà di operare e progredire nel nome del lavoro, del pane, dei figli e della pace per l'anima ci maravigliavano i sensi e c'infondavano un insolito brivido di sincera ammirazione, negli stabilimenti di Torino.

E non può, dunque, rivivere in capo alla energia operante di uomini e di cose, la volontà direttiva di Colui che per lungo e laboriosissimo periodo di assetto e di organizzazione degli stabilimenti, non seppe la tregua alle membra e forse il riposo allo spirito, gagliardamente teso all'ultima vittoria da conseguire?

Ora non possiamo qui indulgere sulla esibizione del fenomeno sentimentale per virtù del quale (è l'asserto lirico del Foscolo qui non cadrebbe inopportuno) l'incantamento dei morti, forti e sacri, è pungolo formidabile alla inconcreta volontà dei superstiti, ed è anche fomento a nobilissime imprese.

L'esistenza di questo — continua il signor A. Freschi, nel suo discorso commemorativo letto all'Assemblea generale ordinaria dell'A. P. I. T. tenutasi il 30 giugno 1925 — fu tutta un'ascesa, staremmo per dire tutta un'apoteosi, al sommo della quale però il Destino beffardo — che già gli aveva attossicati i molteplici trionfi industriali e commerciali strappandogli anzitempo l'unica Figlia e la Sposa stessa — volle tendergli l'estremo agguato per trarlo a morte a soli 63 anni incompiuti — il 2 novembre 1924 — nella pienezza di quelle sue forze fisiche ed intellettuali che sembravano uscire perennemente intatte o ritemperate da ogni nuova impresa.

A lalla prudenza ed alla serietà profonda della razza svizzero-tedesca cui egli apparteneva, accoppiò l'agilità mentale e talvolta anche la fiduciosa balanza della razza italiana in mezzo alla quale, sino dai primi anni della sua virilità, si addestrava al maneggio degli affari commerciali ed alla direzione dell'industria cotoniera, che doveva poi rimanere per sempre, si può dire, la sua passione dominante.

Di lui parlano e parleranno eloquentemente, anche negli anni futuri, parecchie aziende tessili dalle basi granitiche, alcuni cospicui istituti bancari italiani ed esteri e non poche imprese elettriche. Troppo ne sarebbe lungo l'elenco completo. Ci basterà citare: il Cotonificio Valle di Susa (il cui nucleo primario è primitivo fu creato con il concorso di un altro nostro illustre Consocio — il Comm. Ing. Emilio Wild — competenza tecnica di primissimo ordine) nella quale ragione sociale — Cotonificio Valle di Susa — come tutti sanno, attualmente si comprendono gli stabilimenti di Torino, Sant'Antonino, Borgone, Bussoleno, Susa e Pianezza, creati, acquistati od assorbiti definitivamente; la Manifattura di San Maurizio Canavese ed il

derma, le più severe esigenze attuali tanto dell'aeronautica quanto dell'automobilismo.

Anche di quest'uomo assolutamente eccezionale, però, chiunque si proponesse di scrivere la storia dovrebbe superare non poche difficoltà perchè la parte più interessante e meno esteriore di lui e del suo carattere di grande capitano d'industria, rifuggente da ogni clamore reclamistico, rimarrà forse per sempre sotto il suggello invariabile dell'aristocratica riservatezza dei suoi Congiunti: suggello che noi per primi abbiamo il dovere di giustamente apprezzare.

La Società in accomandita semplice « Cotonificio Valle di Susa » fu fondata 43 anni

or sono, e cioè nel 1880, dal signor Ing. Emilio Wild, insieme al sig. Augusto Abege, sotto la ragione sociale « Wild & Abege », e venne trasformata nel 1923 in « Società An. Cotonificio Valle di Susa » col capitale di 20 milioni di lire.

Successore del Comm. Augusto Abege come Presidente della Società è il di lui fratello Carlo Abege, industriale molto noto in Svizzera, il quale è degno continuatore della colossale opera, validamente collaborato dal figlio Werner che, nonostante la giovane età, dirige con rara competenza la parte tecnica.

Direttore Generale della Società è il signor Cav. Dott. R. Scariet e il signor Cav. Dott. R. Scariet Vincenzo Giudice, che per oltre 12 anni ha contribuito efficacemente all'opera sua intelligente ed assidua, allo sviluppo ed alla prosperità di questa vasta Azienda, continuando tuttora la sua molto apprezzata collaborazione.

Tutti gli Stabilimenti del Cotonificio sono in provincia di Torino.

Li abbiamo già menzionati: Torino, Pianezza, Sant'Antonino, Borgone, Bussoleno, Susa; ed occupano complessivamente circa cinque mila operai.

Di essi offriamo su queste colonne talune tra le più significative fotografie valevoli a dire quella che fu la perfetta visione del fondatore nell'apprestare alla sua prorompente idealità industriale, la più degna e duratura assoluzione.

Per ciò che riguarda la vasta organizzazione tecnico-meccanica dei singoli stabilimenti, teniamo a riferire, per sintesi, taluni accenni d'indole generale. Il numero totale dei fusi di filatura ammonta a 200 mila, e quello dei fusi di ritorcitura a 40 mila. Il numero dei telai è di 37½.

La produzione di filatura va dal titolo N. 2 al titolo N. 120, in unico rito, tutto, gatzato e mercerizzato. La tessitura produce esclusivamente tessuti grezzi.

Detta produzione è così ripartita nei vari stabilimenti:

Torino: Filati di cotone maké pettinati dal N. 16 al N. 120, unici e ritorti. Gazatura per uso proprio. Tessuti: calicots, cambrics, satins, ras, voiles, tessuti per copertoni.

Pianezza: Filati di cotone America, cardata dal N. 10 al N. 40, unici e ritorti, tinti in fuoco. Mercerizzazione per uso proprio.

Sant'Antonino: Filati di cotone America cardata dal N. 10 al N. 40 unici e ritorti.

Borgone: Filati di cotone America cardata dal N. 10 al N. 40 unici e ritorti. Filati di casame nei titoli dal N. 2 al N. 6.

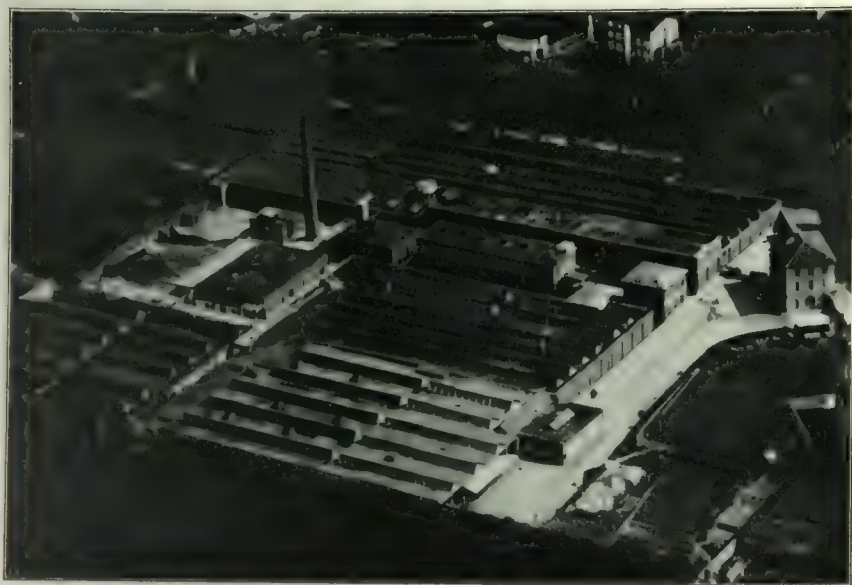
Bussoleno: Filati di cotone America petti-



Comm. AUGUSTO ABEGE.

Cotonificio di Perosa Argentina dei quali fu presidente; il Credito Italiano, la Società Generale Elettrica dell'Adamo, la Società Lombarda per la distribuzione di energia elettrica, l'Anonima per le forze idrauliche di Trezzo, la Società Elettrica Bergamasca, la Sna-Viscosa, ecc., delle quali grandi aziende fu o amministratore o consigliere autorevole.

Ma, a nostro avviso, la sua gloria maggiore e più duratura rimarrà pur sempre quella che egli si sforzò di conseguire nel campo tessile e specialmente nel campo cotoniero dove, traendo largo profitto così dai capitali propri come dalle competenze tecniche altrui, seppe, con meravigliosa forza propulsiva ed organizzativa, raggiungere risultati brillanti, quasi insuperati anche altrove, nella produzione di titoli fini e di tessuti speciali atti a soddisfare, nonché il gusto raffinato della società mo-



Veduta aerea dello stabilimento di Torino (Dora).



Veduta generale dell'



Stabilimento di Torino: Reparto ritoritura.



Stabilimento di Torino (Dora).



Stabimento di Pianezza.



Stabimento di Susa.



Stabilimento di Borgone.



Stabilimento di Borgone: Salone Rings.



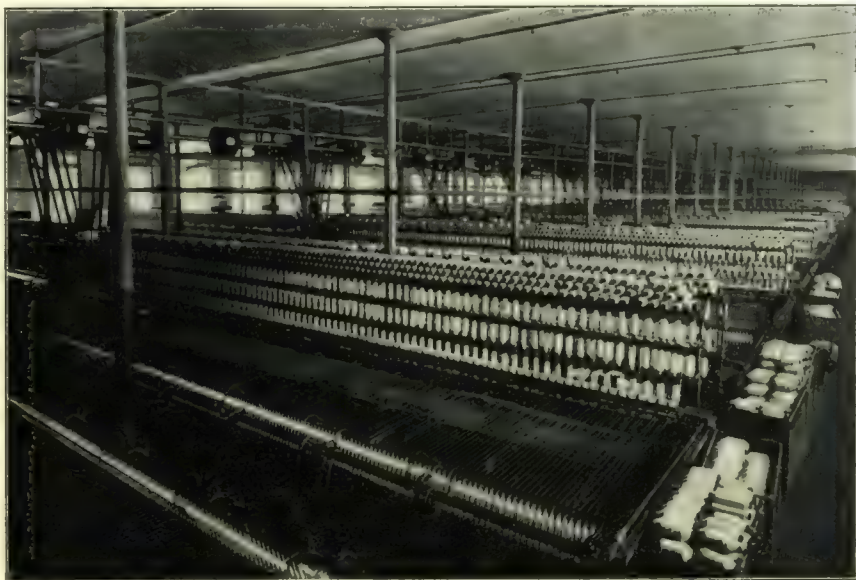
Stabimento di Sant'Antonino.



Stabimento di Sant'Antonino: Salone Carderia.



Stabilimento di Sant'Antonino: Salone Rings.



Stabilimento di Sant'Antonino: Salone Selfactings.



Stabilimento di Bussoleno.



Centrale di Bussoleno del «Valle Susa».



Canale di Bruzolo del «Valle Susa».

nata dal N. 20 al N. 50 unci e ritorti. Filati di cotone makò pettinato dal N. 16 al N. 80 unci e ritorti.

Susa: Filati di cotone America cardata dal N. 10 al N. 40 unci e ritorti. Filati di cotone marche seconde e miste dal 6 al 20 unci e ritorti.

L'Italia che aveva già, per opera della tenacità e della perizia biellese nell'arte della lana, imposta la propria supremazia industriale al mercato europeo, può ancora av-

valersi di eguale diritto e accomunargli questa altra eccellenza incontestabile della produzione cotoniera.

In ciò, il merito del Cottonificio Valle di Susa, è da considerarsi notevole e ammirabile a un tempo.

Se, per altri rapporti, la rinascita dell'industria patria ebbe emeriti sostenitori e gagliardissimi pionieri, poté certo annoverare tra di essi questo rigoglioso Cottonificio torinese.

Non invano, dunque, il sacrificio assiduo di uomini probi e valorosi come il sig. Werner Abegg, fu offerto, come il più puro e umano

dei voti agli dèi tutelari della meravigliosa penisola nostra che seppa, nella millenaria vicenda storica, riscuotere sangue di martiri e prodigi di geni.

Il Piemonte che, come abbiamo dinanzi accennato, poté sempre vantare nel fortissimo nucleo biellese il cespite più ineguagliabile della produzione laniera regimata e italiana, può ora vantare a diritto anche uno dei più poderosi centri di manifattura cotoniera del Regno.



Costruzione di condotta forzata in legno.



La condotta forata in sopraelevazione.

Questi stabilimenti del Cottonificio Valle di Susa, già imponenti e in via di notevolissimo sviluppo, seppero — auspicio l'ineffabile figura di Augusto Abegg, gigante dell'industria, da poco inalzato alla giusta fama degli iniziatori di formidabili opere — e sanno tuttavia meritare il largo tributo del mercato e dell'economia nazionale.

Per noi, che nutrimmo sempre, in capo al quotidiano sforzo di celebrare le ardue glorie fatiche d'Italia, la fede più salda nel maggior divenire di tutta l'industria italiana, ogni stabilimento del grande Cottonificio torinese rappresenta idealmente un sacro luogo di rito, sonante di diuturna fatica e lu-



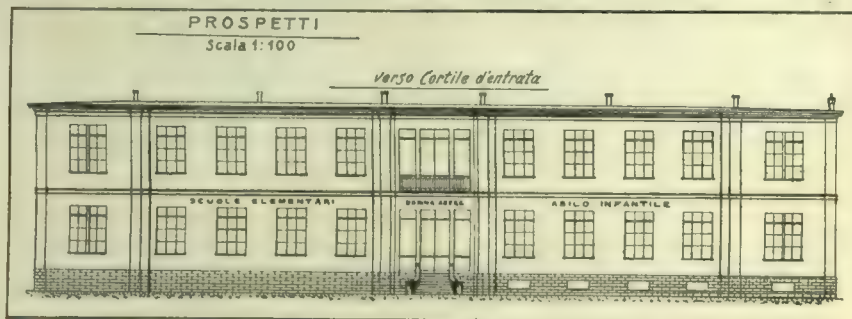
Sviluppo della condotta forata attraverso le boscaglie.

migante per le altissime bocche dei camini, ove altre foglie d'imperituro lauro si apprestano, nel fervore e nella disciplina, ad arrichire la corona magnifica d'Italia.

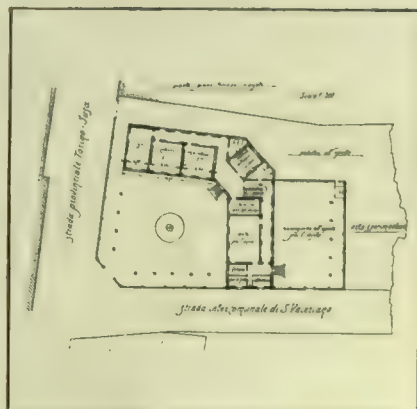
Domani, celebrando ancora una luminosa vittoria dell'industria nazionale, non mancheremo di tessere lo schietto elogio di uno tra i più attivi cooperatori di essa: il Cottonificio di Valle di Susa.

Poi, la Patria avrà d'aggiudicare l'onore del riconoscimento che, in ispirito di nobile emulazione, martiri ed eroi dell'altissima causa comune, si contesero a gara per la estrema pace e la pura gloria della vita a venire nell'al di là.

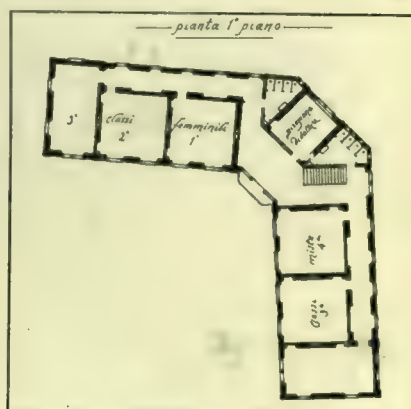
M. V. GASTALDI.



Edificio in costruzione a Sant'Antonio per Asilo Infantile e Scuole Elementari.



Pianta del piano terreno rialzato.



Pianta del primo piano.

I BAMBINI, NOVELLA DI MILLY DANDOLO.

La vecchia zia Clotilde non ricordava bene i Teti dei suoi nipoti. Le pareva che dovessero essere tutti bambini, e li chiamava fra sé, durante il viaggio, «i bambini». Invece, quando arrivò, s'accorse che i bambini erano soltanto due, i più piccoli, e già quasi ragazzi anche quelli. Poi c'era una giovinetta alta, ormai una signorina; e Mario e Marcella, fra i dodici e i quattordici anni. Ma ella continuò a chiamarli, dentro di sé, i bambini, per sentirne un po' di tenerezza. Tenerezza che non avrebbero saputo ispirarle, forse.

Solo i due piccoli erano andati alla stazione con la mamma. Gli altri non si erano molto interessati alla vecchia parente quasi povera, che non poteva più pagare l'alitto al suo paese, e veniva a cercare asilo nella grande casa dei nipoti. Era stata accolta un po' per carità, un po' per affetto, un po' perché non andassero mangiati i pochi soldi che aveva. I ragazzi sapevano pressa poco questo; e i più grandi non andarono alla stazione, per noncuranza, e anche per un certo disprezzo.

Verso mezzogiorno, i due piccoli entrarono in casa precedendo la madre e la zia, attraversando con uno scivolo la stanza d'entrata.

— Mario, la zia ha la barba!

— Marcella! La zia ha il vestito con un colo dietro, a sbuffo, come nei quadri vecchi! Forse la vecchia signora udd... Ma il suo viso irregolare e scarso non divenne più pallido, e la bocca larga non finì in parlo.

I ragazzi più grandi vennero a salutare la zia; e Marcella fece un piccolo inchino, con un sorriso ironico. La vecchia signora guardò Marcella, e il suo viso non le piacque. Ma non disse nulla.

Parlò poco anche a tavola, e mangiò poco. La mamma diceva ogni tanto:

Mangi, zia.

Senza durezza, ma senza senza gentilezza. La vecchia signora aveva l'attitudine di chi sta seduto leggermente per non pesare sulla sedia altrui.

Dopo pranzo, Elsa, la giovinetta, raccontò ai ragazzi, ridendo, che la zia Clotilde aveva avuto un marito. Erano stati insieme due anni, e anche meno; poi egli l'aveva piantata, chi sa perché.

Forse perché aveva una barba — disse uno dei piccoli, il maggiore.

Tutti gli altri risero forte. Dalla sua camera, la vecchia signora sentì il riso dei ragazzi, e pensò subito, senza dubbi, che essi ridevano di lei. Non si soffersse. Quei nipoti, ella non li aveva amati che per qualche ora, durante il viaggio in treno, prima di vederli. Vedendoli, aveva voluto amarli. Ma il sentimento del suo cuore chiuso e silenzioso aveva urtato contro il sorriso canonatorio, contro la facile ironia, contro la spensierata indifferenza di quei piccoli cuori.

La vecchia signora non soffriva. Ma le sue mani tremavano mentre riponevano la poca roba nei cassetti. Ella disse, piano:

I bambini sono crudeli...

E anche la sua voce tremò.

Nei giorni seguenti, più calma, la zia Clotilde pensò, ricordando, che aveva tanto desiderato un figlio. Era meglio, era molto meglio non averlo avuto! Sarebbe diventato come i suoi nipoti, non cattivo, perché i bambini non sono mai cattivi, diceva la zia Clotilde. Ma sarebbe diventato così indifferente, e qualche volta crudele.

Una sera la vecchia signora, pregando, ringraziò Dio perché non le aveva mandato figli. Che non ella sentisse del rancore e dell'antipatia per i suoi nipoti. In certi momenti aveva paura di loro: una paura diversa, dei grandi e dei piccoli.

Elsa, la giovinetta, non aveva che diciassette anni: ma era alta, seria, fredda; rideva ogni tanto, ma il suo riso era privo di dolcezza. Aveva quella superiorità degli adolescenti, priva di calore e d'impeto, ma tenace ed illogica. La vecchia signora sentiva che spesso, con uno sguardo, la nipote giudicava la zia. Ella giudicava il suo vestito, l'acconciatura dei suoi capelli grigi, le sue scarpe larghe: e senza indulgenza né pietà. Pareva ascoltasse la zia quando parlava con la voce timida, e poi, con una parola asciutta, la contraddiceva, e non le lasciava più.

La vecchia signora aveva paura della giovinetta e non le rivolgeva quasi mai la parola.

I ragazzi, i bambini, come ella li chiamava, erano diversi. Le parlavano spesso, specialmente i due piccoli. Ma ella non sapeva mai se parlavano sul serio o se la canzonavano.

— Zia — diceva il maggiore — perché non si pettinava come la mamma? Starebbe bene, sa?

Più tardi, la zia guardava nello specchio il suo viso appassito, lo paragonava al viso ancora bello e fresco della mamma, e sentiva che il nipote, il piccolo Vittorio, aveva riso di lei.

Mario e Marcella avevano un contegno ambiguo: avevano certi superbi silenzi, come Elsa, certe risate a scoppiare, come i piccoli. La vecchia signora non sapeva come regolarsi: ma qualche volta pensava che i due ragazzi erano forse terribili.

Marcella, poi, imitava Elsa, e voleva essere chiamata signorina. Diceva così volentieri, semplicemente. Un giorno parlava con una sua amica, in sala, mentre la zia passava. Di chi parlava?

— Quando un marito pianta la moglie — disse Marcella — nove volte su dieci il torto è della moglie, specialmente se è brutta...

La zia uscì in fretta, quasi di corsa. E avrebbe voluto piangere, più per la nipote che per sé. Marcella aveva quattordici anni.

Ma un giorno cominciarono ad avvenire cose straordinarie. Il babbo era lontano, all'estero, per un mese; la mamma era un po' triste e svogliata. Il più piccolo dei figlioli ammalò gravemente; la zia non sapeva nemmeno bene il suo nome. Tutti lo chiamavano Pum, perché era così vivace e impetuoso, e balzava da un posto all'altro con la rapidità d'una bomba. Era forse il più buono e il più amato dei fratelli.

— Ci sono io. Aveva la polmonite doppia, la febbre altissima e il delirio. La mamma perdeva la testa, i figliuoli piangevano, e non capivano più niente. Fu necessaria un' infermiera. E la zia Clotilde disse subito, energicamente:

— Ci sono io.

Non lasciò più la camera del bambino. Allontanava anche le persone che volevano entrare, e rispondeva appena. Lasciava entrare solo la madre, per poco; ma la povera donna aveva impazienza, si inginocchiava sul tappeto, gemendo. Era quasi certo che Pum doveva morire.

Entrò nella stanza il temuto recipiente dell'ossigeno, che fa tanta paura e anche tanto bene. E dopo entrò la superba Elsa, che abbracciò la zia singhiozzando.

— Zia, zia, ce lo salvi!

Anche gli altri ragazzi abbracciarono la zia. Elsa gli respinse, calma, senza durezza e senza dolcezza.

Il piccolo Pum doveva dunque morire. Non si sarebbe più scagliato da un mobile all'altro, con la vertiginosa violenza che faceva strillare la vecchia cameriera: non si sarebbe più rannicchiato sul grande sofà del salotto, per poi rimbalzare fino quasi al soffitto, quando entravano le visite della mamma! Immobile, pallido, divorato dalla febbre, muto, con gli occhi chiusi, il piccolo Pum doveva morire.

Ma vegliavano, nelle lunghe notti, nei lunghi giorni, l'amore della zia Clotilde e l'ossigeno.

Ella si chinava sul fanciullo, col viso illuminato da una luce d'inesprimibile amore. E la zia Clotilde fu contenta di non avere avuto figli, di non averne ora, per potersi dedicare tutta al piccolo Pum.

Che cosa si disassero, nelle lunghe ore d'attesa, l'anima profonda della vecchia zia e la fugace anima del fanciullo? Chi lo saprà mai?

Nessuno saprà mai se fu l'ossigeno che salvò Pum, o l'amore della zia Clotilde.

Il piccolo Pum guarì. La notte in cui il medico disse che il fanciullo era ormai fuori di pericolo, c'era sole, a vegliare, la zia Clotilde. Accolse, prima, quella notizia, e sentì che la meritava, come una madre.

Entrando nella camera del malato, i nipoti sorrisero lietamente alla zia. La mamma passò sulla sua spalla; poi la pregò di riposare. Ma la zia non volle lasciare la camera, fin che non vide il fanciullo seduto sul letto, col pallido viso ridente sui cuscini alti.

La convalescenza fu breve, come è sempre, per i bambini e per i fiori. Un giorno Pum fece un salto di nove scale; e da quel giorno tutto ritornò come prima.

Non tutto, veramente: la mamma sorrideva ogni tanto alla vecchia zia, e quando ricordava la malattia di Pum, diceva:

— Oh zia, se non ci fosse stata lei!

Il babbo portò dall'estero una magnifica borsetta di pelle per la zia Clotilde.

Anche i ragazzi sorridevano ogni tanto alla vecchia signora. Pum era il più buono, e ogni sera, prima di coricarsi le dava un bacio.

Le settimane, i mesi passarono. La malattia era dimenticata, e anche la zia Clotilde. Elsa ritornò alla sua indifferente superiorità; una volta, anzi, si permise di osservare che la zia faceva troppo rumore, la mattina presto, quando usciva per la Messa. La zia promise di fare più piano.

Il piccolo Vittorio fece una caricatura della zia, e le fece una barba folta e diritta come quella del vecchio fattor. La zia vide che i nipoti ridevano come pazzi. Anche Pum. Nemmeno Pum, che era il più buono, seppi d'fenderla.

La vecchia signora guardava i nipoti che ridevano, e non osò rimproverarli. Sapeva che, in fondo, essi non le volevano male.

— I bambini sono buoni e crudeli, — ella disse piano come gli uomini.

Nessuno udì queste parole. Ma la vecchia zia le pronunciò con amarezza, e non si sentì consolata.

MILLY DANDOLO.

È uscita il N. 8 del nostro Supplemento mensile

L'Italia Coloniale

SOMMARIO:

Il nuovo Governatore della Tripolitania. - La partenza della flotta di Spilato da Tripoli. - L'agricoltura in Tripolitania. - L'eredità dell'Alto Egitto. - I notabili della Siria e Tripolitania. - L'insurrezione della sede del fisco di Roma. - Aspetti pittorici della Tripolitania. - Nella Cirenaica: L'urto risignificativo della colonia. - Dottore sulla cattedra. - El-Ghazbi (Gherab-gial). - I solenni funerali dei nostri quattro aviatori caduti al confine Cirenaico-Egitto. - Nella Maronita (Cirenaica Orientale). - I giornali del capo abissino Degiac Tachelmaïnet. - Cheran. - La cerimonia religiosa della festa del Harem. - Nella Somalia. - Rodi: La nuova chiesa di San Giovanni del cavaliere. - Gli italiani fuori d'Italia. - Nuove industrie in Somalia. - Bibliografia coloniale. - Notiziario.

80 incisioni — 1 piastra.

Abbonamento per il 1925 L. 35

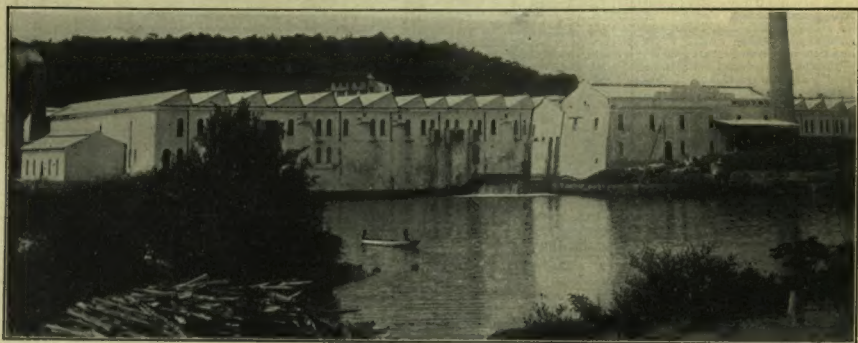
Per gli abbonati dell'Illustrazione Italiana L. 28

Il numero L. 3.

Di prossima pubblicazione:

PARIGI DI LORENZO VANI

L'INDUSTRIA ITALIANA NEL NORD DEL BRASILE.

L'IMPIANTO DI ELETRIFICAZIONE NEL COTONIFICIO DI ESTANCIA
NELLO STATO DI SERGIPE (BRASILE)

Veduta del Cottonificio di Estancia.

Pernambuco, giugno 1935.

Il giorno 20 marzo dello scorso anno venne inaugurato l'impianto di elettrificazione del Cottonificio di Estancia (Fabbrica Santa Croce) nello Stato di Sergipe (Brasile), fatto dalla Società Anonima Franco Tosi di Legnano.

Costa di una Centrale elettrica composta di un turbo-alternatore con riduttori ad ingranaggi a due corpi, della potenza di 500 Kilowatts, corrente alternata trifase 440 Volts, 60 periodi, cos. ϕ 0,8; due caldaie multitubolari in funzionamento ed una di riserva, ciascuna della superficie di riscaldamento di 189 metri quadrati costruite appositamente per lavorare alla pressione di 15 atmosfere effettive, complete di surriscaldatori del vapore, pompe di alimentazione e riscaldatore tubolare per utilizzare lo scappamento delle pompe suddette; un quadro di distribuzione della corrente, munito di tutti gli strumenti in uso e interruttore Max.

L'energia, per mezzo di condutture, va ad alimentare i Motori elettrici in numero di 48 nei vari riparti dello stabilimento. I Motori che comandano i Telai meccanici, come quelli che movimentano la Carderia, i Banchi a fusi, la Sezione di Batteria, la Tintoria e Sala di

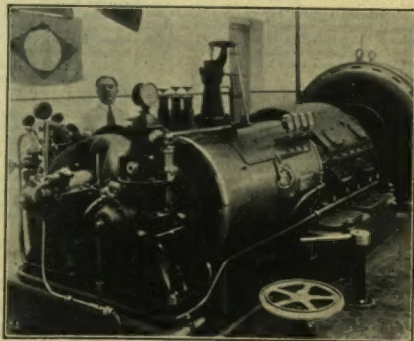
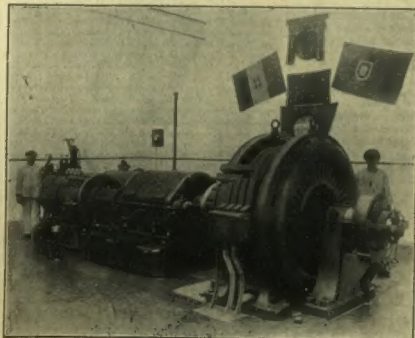


ANDREA DALL'OLIO,
il solerte propugnatore della meccanica italiana.

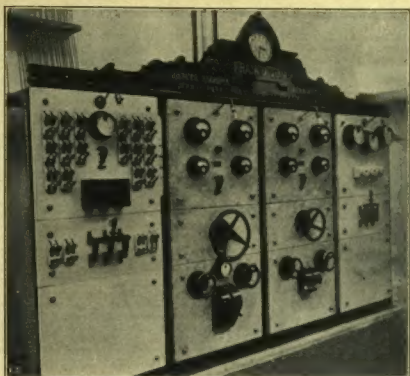
finitura, sono disposti in modo che la trasmissione del movimento è effettuata a mezzo di catene silenziose protette da carter e a lubrificazione automatica, mentre ad ognuna delle Macchine di filatura (Rings), che sommano a 23, è applicato un Motore indipendente a poli commutabili per il cambio di velocità.

Dai più competenti periti elettrotecnici quest'impianto è stato giudicato uno dei più moderni che esistono nel Brasile.

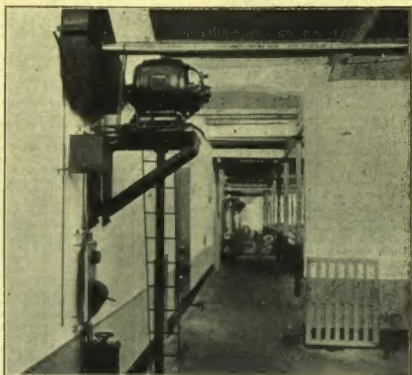
Tale impianto venne propugnato e diretto dal noto tecnico signor Andrea Dall'Olio, ben noto in queste regioni per le sue belle doti, e come provetto conoscitore del ramo. Molto egli dovette lottare per vincere la concorrenza delle ditte inglesi, tedesche e degli Stati Uniti che mandarono sul posto i più specializzati loro agenti; ma il Dall'Olio, animato dall'idea di far conoscere ad ogni costo agli industriali brasiliani il primo impianto di questo genere di origine italiana, seppe fare tale abile e convincente esposizione ai Direttori della Compagnia Industriale di Estancia, che, a Bahia, gli venne senz'altro aggiudicato l'impianto. Questa è dunque la prima Turbina a vapore che la Casa Franco Tosi di Legnano ha collocato nel Brasile, ma il signor Dal-



Turbino-alternatori a vapore di 500 Kw installati e inaugurati dal signor Andrea Dall'Olio.



Quadro di distribuzione.



Trasmissioni comandate da motore elettrico indipendente.

L'Olio calcola che altri industriali vorranno ora lo stesso impianto della Compagnia Industriale di Estancia. E difatti dopo il montaggio di questa centrale, altri due impianti, non meno importanti, sono già stati contrattati dallo stesso signor Dall'Olio, uno per la città di Olinda (Stato di Pernambuco) e l'altro per la Companhia de Fiação e Tecidos «Norte Alagoas» di Maceió, il primo della potenza di 240 Kw, e l'altro di 500.

Altri ancora seguiranno dato il vivo interesse di questo Rappresentante Procuratore per introdurre nella sua zona il macchinario costruito dall'importante Società Anonima Franco Tosi, macchinario di costruzione prettamente italiana e che concorre quindi ad innalzare sempre più il nome dell'Italia all'estero. Riproduciamo qui alcune fotografie dell'impianto di Estancia, e così i lettori potranno avere anche un'idea dell'importanza di questo stabilimento.

L'attività del signor Andrea Dall'Olio è realmente sorprendente. Pochi anni or sono, nel nord del Brasile, non si conoscevano assolutamente i prodotti della nostra meccanica che oggi invece, per merito suo, sono bene introdotti ed apprezzati.



Caldaia Tosi murata.

Fu allievo della scuola di Tessitura meccanica di Milano e venne in Brasile all'età di 14 anni passando i primi sei, cioè sino all'età di venti anni, nei più importanti stabilimenti tessili, ove raggiunse la carica di direttore tecnico. Risiede in Pernambuco colla sua famiglia ma visita spesso tutti gli Stati del nord del Brasile ove la coltivazione del cotone è intensissima e le fabbriche di tessuti molto numerose.

Lasciato, nove anni or sono, gli stabilimenti di tessitura si è dato al commercio del macchinario tessile riuscendo in poco tempo a guadagnarsi la fiducia dei fabbricanti di tessuti di quasi tutti gli Stati del nord del Brasile.

La sua competenza tecnica è da tutti apprezzata; ma egli è anche un ottimo italiano, sempre pronto a concorrere in tutte le manifestazioni o sottoscrizioni patriottiche.

L'anno scorso fece parte della Commissione che da Pernambuco si recò ad ossequiare S. A. il Principe Umberto nella città di Bahia.

Egli è molto ben conosciuto anche a Rio de Janeiro ed a San Paulo ove è procuratore della ditta Lodovico Lazzari.

(Riproduzione vietata.)

Zingaro.



Sala di telai meccanici (320 unità). In alto gli otto motori elettrici, ognuno dei quali fa funzionare 40 telai a mezzo di catene silenziose.

Veduta generale dei Rings.
Sono 23 macchine di filatura azionate da altrettanti motori.

GIUDIZI DELLA STAMPA

LA CATTEDRALE SOMMERSA.

Luigi Tonelli è ormai sulla breccia letteraria e vi si mantiene brillantemente con una produzione copiosa in cui si alternano gli studi critici con quelli della concezione geniale ed originale. Dopo una serie di volumi in cui il Tonelli ha studiato con particolare acume ed amore le fasi per cui è passato il teatro contemporaneo italiano, dopo avere analizzato il pensiero di tutti gli scrittori contemporanei nostri e stranieri che più hanno influito sulle correnti letterarie del nostro tempo, egli si è proposto, come è avvenuto anche per altri critici, il problema diretto della creazione e si è messo anche lui a edificare. Le basi di questo nuovo edificio sono una commedia che rappresentò con successo il De Sanctis e che ha rivelato una tempra robusta di pensatore più che un vero e proprio uomo di teatro; un romanzo, *Tormento*, in cui l'analisi delle anime è approfondita con uno studio pieno di sottigliezze e di penetrazione e in cui sono studiate alcune delle crisi più tormentose del mondo moderno; e infine questa *Cattedrale sommersa*, che il Treves pubblica nella sua bellissima collezione alidina. L'ultimo volume del Tonelli si stacca com-

— L'ALTO TONELLI, *La Cattedrale sommersa*. Milano, Treves, L. 3.

pletamente dal resto della sua produzione. Non sapremmo dire se questa è una sosta o addirittura un tentativo di rinnovamento; certo lo scrittore cerca una via sia qui non battuta; la intravede, se non la percorre addirittura nella sua ampiezza assoluta, e si innalza verso concezioni d'arte in cui la nobiltà del pensiero si accoppia ad un deciso e risoluto cambiamento di stile che, in una semplicità voluta, si distende in armonie facili e piane.

Quello che avviene di più, in questo racconto, — non lo chiamerei un romanzo — è appunto la sua sostanza formale. Il Tonelli si libera dalle correnti oggi di moda e si astrae completamente da quelle che formano le patine suggestive di certe tavole, suggestive fin che si vuole ma che finiscono col tradire una maniera facilmente imitabile. Lo sfondo dell'avventura che egli narra — la crisi di anima di un temperamento ascetico che domina ad almeno ed assurge alla completa liberazione in un'estasi di sacrificio sublime — è il medioevo; e su di esso si profila la linea maestosa di una cattedrale. Tutto questo formava materia ricca per un colorista. Il Tonelli si è invece mantenuto di una sobrietà che non manca di suggestione. Più ha preoccupato il dramma interiore dei suoi personaggi. I protagonisti son due: Daniele e Cecilia. Più che l'incontro di due persone, il Tonelli racconta il tormento di due cuori, lo spasimo di due spiriti. La vicenda è commossa e drammatica. Sullo squallido di una terra devastata, dove non rimane intatta che la cattedrale, che un giorno sarà sommersa dalle acque, Daniele e Cecilia intensano la loro pagina di amore. È il dissidio

esterno tra la carne e lo spirito che a poco a poco vien delineandosi in un movimento pieno di palpiti e di abbandoni. Il Tonelli ha reso questa tormentosa passione con tocchi leggeri e con gradazioni ricche di effetto che ad ogni pagina vibrano di una intensità drammatica in cui serpeggiano scossi e illici mandati. Poi è la caduta della carne fragile. È l'idillio fiorito tra le carezze e tra le effusioni ineffabili di un amore purificato; infine la redenzione e la liberazione che giunge fino ai limiti più alti del sacrificio.

Il soggetto del racconto non si può esprimere senza fargli perdere il suo significato essenziale, che in fondo deve essere un significato morale. Perché ogni pagina del Tonelli è intesa a dir qualcosa di più alto e di più degno, che bisogna cercare all'intuono di noi, all'intuono della materialità della vita quotidiana; così la *Cattedrale sommersa* acquista un suo significato profondo, e la fa opera di elevazione. Non si chiude il volume senza un senso di commozione. Se il Tonelli avesse dato alla sua forma un poco più di calore, — e si capisce che egli se ne è astenuto di proposito e, a parer nostro, ha commesso un errore, — certe sue pagine potevano raggiungere altissimi vertici di arte. Volume degno, che si distingue tra la massa delle opere inutili e vacue e che si raccomanda per la sua spiritualità e per la sua chiarezza.

Il Tonelli prosegue così una sua via personale molto caratteristica ed è certo che egli ci darà presto il volume indice di una maturità completa e densa di fruttuosi succidi.

(Il Secolo XIX.)

POLIERE IGIENICA

PER LAVARSI
del Dottor Alfonso Milani

Squisitissimo profumo. A un piccolo. Lancia la pelle fresca e vellutata e di uno splendore ammirabile. Procura la più Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE

— CHIEDERLA NEI PRINCIPALI NEGOZI —
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

PASTINA GLUTINATA

BUITONI

Fabbricata a
SANSEPOLCRO

Esclusivamente nei Secolari Stabilimenti

della Ditta

Gio & F. BUITONI

S. A.

CASA FONDATA NEL 1827

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI E OMONIMIE

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI E DIBAGNATI
L. F. T. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

Due rimedi di fama mondiale

IPERBIOTINA

Insuperabile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Prodotto Opatropico - Inscritto nella Farmacopea

FERRO MALESCI

Il più attivo ed apprezzato dei ferrugini.
Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute

UNICO PREMIATO INVENTORE PREPARATORIO
Comm. CARLO MALESCI - Firenze
Si vendono nelle primarie Farmacie

La vera **FLORELIN**

Dietersa legittima della capillare e degli stadi
fisiologici in cui si agita il colore primitivo
della giovinezza e l'età adulta. È il vero
elemento e la bellezza, l'umore. Agisce gradualmente e naturalmente, senza mai dare la
pelle, né a facile l'applicazione.
La bottiglia, frasco di porcel. L. 11. — unita.
Disponibile in Torino: Farm. del Dott. Boccia, Via Broletto, 14.

Ludovico e Maria Toepfler

Una voce
chiama nel deserto

Edizione di lusso in 8 grande

Lira 25

LEZIONE RINNOVATA E DEL COLORE
E DELLA FORZA GIOVANILE DEL CAPELLI
Francia di porto L. 12.—

CAPILSAN

DEL DOTTOR ANTON

Agenti: URELLINI & C. - MILANO - Via Broletto, 33

ISTITUTO HUMBOLDTIANUM
BERNA (Svizzera)

Realtà, geniale, gloriosa, commovente. Lungo metodo.
Preparazione alla lingua latina, francese e commerciale.
Sezione commerciale con diploma finale.
Corsi speciali durante la vacanza attiva, in montagna
e in mare. (15 luglio fino a novembre) di tedesco, francese,
inglese di altre lingue e materie.
L'istituto è nel cuore della Svizzera, sceglie l'ideale ed
estremo e si raccomanda per la sua posizione salubre e
tutti i comfort moderni.
U. 2025 M.

REINE DES CRÈMES

Meravigliosa Crema di Bellezza

in vendita J. LÉGUENDEU, PARIS

Agente Generale per l'Italia: Ditta Gio & F. Buitoni

NON PIÙ
CAPELLI GRIGI

CON L'

"EXCELSIOR",

la meravigliosa, innocua Lezione Rito-
rative di Siger Jahn, ridà il colore
naturale ai capelli, senza macchie.
Prezzo L. 3/— Venduto dai Professori
Profumeria SINGER, Milano, Grifa Prime

FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

NOVITÀ

Sillabe ed Ombre, liriche di CECARDO ROC-
CATAGLIATA CECARDI. In-8, col rit. dell'A. 9—

Dante e la Liguria, studi e ricerche. In-8,
con 31 illustrazioni. 50—

Il paese dei trentacinquemila laghi
(La Finlandia), di LINO PIAZZA. Con 27 illu-
strazioni. 12—

Quando il sogno è finito..., romanzo di
GIUSEPPE DE ROSSI. L. 9—

La riforma monetaria, di JOHN MAYNARD
KEYNES. Traduzione di Piero Saffa . . . 14—

Rapsodie (Diario di un fante), di LUIGI GASPA-
ROTTI. Quinta edizione riveduta ed ampliata,
con 19 illustrazioni. 15—

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO (41), VIA PALERMO, 12.

Stampato cogli inchiostri G. LABITZKE di Altstetten (Zürich) Concessionari esclusivi per l'Italia: Ditta CEMARE ROSSI di BOLOGNA & ROGGI, Milano, Corso P. Vittoria, 47 Tel. 31-783